

Ma chi è questo Massimo Fagioli e perché si parla molto di lui?

Il discusso psicoanalista intervistato da un gruppo di compagni, tra le centinaia che seguono i suoi seminari

LOTTA CONTINUA



ANNO VIII - N. 32 Sabato 10 Febbraio 1979 - L. 200

Quelli che... e con lo Stato, e con le B.R.



Eccoli, gli uomini del partito dell'intransigenza. Non hanno saputo smentire una sola delle trame private in cui sono stati coinvolti dalla primavera scorsa. Ieri alla Camera il ministro dell'interno Rognoni è arrossito e ha perso altri pezzi: ha dovuto ammettere l'esistenza di un corpo speciale di incursori (le teste di cuoio dell'esercito italiano) assolutamente illegale; ha riconosciuto che la magistratura non è stata mai messa al corrente dei contatti presi col misterioso « brigatista » dal senatore democristiano Cervone a nome dei capi del suo partito. Ora tutti scoprono l'inchiesta parlamentare, il PCI fa la voce grossa. Se in Italia c'è un ministro dell'interno, questi si chiama Carlo Alberto Dalla Chiesa, il « Tecnico » (articoli in ultima pagina)

L'opposizione operaia torna al Lirico

A distanza di due anni dall'assemblea « anti EUR » nuovo convegno dell'opposizione alle scelte sindacali. Inizia alle ore 9,30 al Teatro Lirico

Milano: al ritmo di due arresti al giorno

La Digos arresta altri 2 presunti « irregolari » delle BR, Dalla Chiesa scopre 2 nuovi « covi », attribuiti a Prima Linea, la Procura fa arrestare e propone per il confino 2 presunti BR « della prima ora ». L'operazione antiterrorismo non conosce sosta, ma il « colpo grosso », regolarmente annunciato, ancora non c'è stato (a pag. 2)

I partiti sondano l'Università

Martedì e mercoledì si vota per i parlamentari, ma le percentuali saranno basse. Il movimento in generale si astiene, ad Urbino invece si presenta sotto il segno del « diavolo » (a pagina 3)

Sul giornale di domani

Il dinosauro risvegliato

La seconda e ultima parte del racconto di Carlo Cassola

Altri 4 arresti e due «covi» scoperti

Digos e Dalla Chiesa fanno manbassa

Milano, 10 — Le operazioni anti-terrorismo a Milano e in Lombardia non sono terminate dopo gli otto arresti, bensì continuano sempre su vasta scala. Le notizie degli arresti, delle perquisizioni e dei ritrovamenti dei «covi» vengono date sempre con grande ritardo dalla stampa e i comunicati della procura, mai dei carabinieri e della Digos che conducono le operazioni, sono sempre poco chiari rispetto alle circostanze. Intanto si sono appresi nuovi particolari su come la Digos, che ha condotto fino ad adesso tutte le indagini dei giorni scorsi, è riuscita a mettersi sulle tracce della colonna «Walter Alasia». Molto importante è stata la re-

cente disposizione che prevede la denuncia alla custodia degli affittuari degli appartamenti. Per gli ultimi tre arresti, quelli di sabato, utile è stato invece il ritrovamento nelle tasche di Calogero Diana di un foglio cifrato che la Digos è riuscita a decifrare e che ha portato appunto agli arresti di piazza Libia. Il procuratore della Repubblica Gresti ha intanto consegnato ieri alla stampa un comunicato che fa i nomi dei quattro arresti di cui già si parlava il giorno prima.

Gli arrestati sono Giuseppe Livraghi e sua moglie per partecipazione e associazione sovversiva costituita in banda armata, ambedue incensurati

e Adriano Carnelutti e Giacomo Cattaneo definiti addirittura capi storici delle BR in esecuzione di un ordine d'arresto provvisorio per l'applicazione della misura del soggiorno obbligato.

Sia il Carnelutti che il Cattaneo erano di Sinistra Proletaria e militavano nel «Collettivo politico locigiano». Adriano Carnelutti fu arrestato il 6 luglio 1974 a Corno Giovane vicino a Milano per il ritrovamento di una borsa BR a Piacenza. Il Cattaneo venne arrestato invece nel 1972. Il processo tenuto a Torino contro le BR furono condannati tutti e due a quattro anni e tutti e due furono assegnati al soggiorno obbligato.

Si parla anche di una quinta persona, ma naturalmente, come ci ha abituato da parecchio tempo a questa parte il generale Dalla Chiesa, non se ne sa nulla. Mentre continuano queste operazioni a Milano da parte della Digos i carabinieri si stanno muovendo nel resto della regione. Sembra che sia stato trovato un «covo» a Magreglia, una località vicino Erba, in una villetta di due piani dove avrebbero abitato con due donne Daniele Bonato e Antonio Marocco, arrestati il primo febbraio dopo che erano riusciti a sfuggire a un posto di blocco a Bagnolo Cremasco.

Un'altra «base», di Pri-

ma Linea, sarebbe stata scoperta, dagli uomini di Dalla Chiesa a Ungiasca una frazione del comune di Cossogno, in montagna a 12 chilometri da Verbania. Anche in questo «covo» che è un casolare con quattro brandine, sarebbe stato trovato materiale interessante con documenti riguardanti attentati già fatti o in programma. Alla scoperta di questa base i carabinieri sarebbero arrivati in seguito al ritrovamento a Milano di una borsa «ventiquattrore». Questa casa era sotto controllo già da una decina di giorni, ma si sarebbe atteso ad entrare in azione nella speranza di trovarvi i frequentatori.

Altri 12 anni a Renato Curcio

Milano, 10 — Dodici anni a Renato Curcio, cinque in più rispetto alla condanna di primo grado e la riconferma delle pene per gli altri imputati Nadia Mantovani, Angelo Basone, Giuliano Isa e Vincenzo Guagliardo. Questo è il risultato del processo iniziato martedì 7. Curcio e i suoi compagni dovevano rispondere dell'episodio legato al secondo arresto di Curcio, quello avvenuto a Milano il 16-1-1976. L'imputazione principale era per Curcio e cioè tentato omicidio. In realtà questo processo si era già chiuso appena aperto, quando cioè gli imputati hanno ricusato i difensori di fiducia e si erano allontanati dall'aula dichiarando che quello era un tribunale di regime e che «la guerriglia ne trarrà le conseguenze».

Nell'arringa d'accusa il PM ha sostenuto che quel giorno Curcio sparò con un mitra ad altezza d'uomo e quindi che aveva intenzione di uccidere, anche se poi il sottufficiale rimase ferito da pallottole giunte di rimbalzo. Dopo il discorso del PM gli avvocati difensori d'ufficio hanno rinunciato all'arringa richiamandosi a motivi d'appello presentati dai legali o fiduciari degli imputati. Solo l'avvocato Spazzali, difensore di Guagliardo latitante e quindi non ricusato, ha parlato brevemente, sottolineando, ancora una volta, l'esigenza di unificare questo processo agli atti del processo di Torino.

È uscito "La Sinistra"

Non si occuperà di sport, solo politica

Roma, 9 — E con questo siamo a cinque. «La Sinistra», «quotidiano di opposizione» è l'ultimo nato dei quotidiani che si rifanno alla sinistra rivoluzionaria. Sedici pagine, ovviamente tabloid, pubblicità, impaginazione ripresa dallo spagnolo «El País», ostentazione di obiettività. Il quotidiano dell'MLS specifica nell'editoriale che il suo progetto non è «di parrocchia», ma «il programma di opposizione delle sinistre». Nell'interno la quasi totalità dello spazio è data a varie istituzioni: ai governi, allo stato, ai parlamentari, agli stati esteri, alla CEE.

Il redattore del «Manifesto», Giovanni Forti intanto, sul giornale di ieri, ha intervistato Luca Cafiero, segretario nazionale dell'MLS. Ecco alcune delle sue risposte: «In Cina (dove Cafiero è stato di recente, n.d.r.) ho trovato una realtà stupefacente. Un grande paese, un grande popolo. Mi ha colpito la sincronia tematica tra noi e loro.» («Noi» sarebbe l'MLS, n.d.r.).

Scalone dice che il vostro servizio d'ordine è una banda armata. Risposta: «Scalone dice così perché non è mai riuscito a darcelo! In realtà il mito della nostra efficienza nasce dal fatto che il nostro compagno non mena mai le mani per sport, ma è inserito nel dibattito politico».

Dalle dichiarazioni di Cafiero dunque un'anticipazione. Il quotidiano «La Sinistra» non si occuperà di sport, ma solo di politica.

Mi raccomando

Non dite a nessuno che c'è il boom

Roma, 9 — Insomma, c'è la ripresa economica in Italia? Ci sono in proposito due versioni diverse, ma, stranamente, le parti sono invertite rispetto a quello che uno normalmente potrebbe aspettarsi. I padroni infatti non hanno difficoltà a vantare non solo che c'è una ripresa, ma addirittura un boom economico e a dire che gli industriali, specialmente quelli piccoli e poco conosciuti hanno i soldi che gli escono dalle orecchie (lo dice un anonimo banchiere su *La Repubblica* di giovedì, lo aveva detto quattro mesi fa LC che aveva intervistato un anonimo consulente confindustriale).

La sinistra invece dice che c'è la crisi. Il PCI

urla da due anni che siamo in una crisi gravissima per cui bisogna fare sacrifici, il sindacato (in tutte le sue versioni) dice la stessa cosa e abbassa i costi delle piattaforme contrattuali. *L'Unità* arriva persino a mettere in guardia tutti i suoi lettori davanti alla possibile diffusione di queste notizie eversive.

In realtà è come dicono i padroni: piccole e medie industrie meccaniche, tessile, elettroniche, calzaturiera, della moda, dell'elettronica stanno conoscendo il nuovo boom, un boom costruito sul lavoro non ufficiale, sulla pace sociale, sulla furberia commerciale, sulla protezione fiscale e che non sarà tocca-

to per nulla dal crollo delle grandi commesse con lo Scia. E la cosa, se non fosse tenuta nascosta a tutto spiano, e con tutti i mezzi (fantastici questi economisti di sinistra, questi centri studi della transizione che non si sono accorti della trasformazione dei meccanismi di produzione di profitto in Italia!), sarebbe necessariamente contenuto e costituirebbe ben altro clima per le rivendicazioni dei contratti. Un tema insomma quello della ripresa economica, che misura meglio di ogni altro il grado di collaborazione e di subalternità del PCI di fronte alle strategie padronali.

In questi giorni arrivano diverse notizie: l'Alfa

Romeo, quella in crisi per l'assenteismo, aumenta fatturato e produzione; la FIAT aumenta la produzione del 4,7 per cento; gli italiani sono i primi al mondo per il turismo alle Seychelles ma anche le isole Maldive vanno forte, i panfili fanno a gomitate nei porticcioli perché non ci stanno più. Ma sono tutte cose che è meglio non dire, il padrone sia dipinto come un poveraccio che si arrabatta di fronte al costo del lavoro, è meglio per il clima sociale.

Buona ultima è arrivata l'OCSE che ci ha fatto l'oroscopo: il '79 per l'economia italiana andrà molto bene, però avrete più disoccupati. Appunto.

Dalla riunione tra il governo e gli amministratori locali

PER NAPOLI, NONOSTANTE IL VIRUS, NON C'È NIENTE DI NUOVO

Si è svolta giovedì pomeriggio a Roma la riunione prevista tra rappresentanti del governo, dell'amministrazione di Napoli e della regione, è una delegazione di parlamentari napoletani. La riunione doveva decidere sulle prime urgenti misure da prendere, con l'aiuto del governo, rispetto alla situazione igienico-sanitaria della Campania. «La riunione è stata una pagliacciata» ha commentato al termine Mimmo Pinto che faceva parte della delegazione e che è anche intervenuto con toni polemici dopo 4 ore di inutile discussione.

Questo giudizio, preciso e sintetico, deriva dal fatto che le famose «disponibilità» del governo sono esattamente quelle che si temevano nei giorni scorsi. A nome del governo i ministri De Mita, Stammati e Anselmi e il «factotum» Evangelisti

hanno promesso 212 miliardi utilizzabili immediatamente.

Ma per che cosa? Sono tornati fuori a questo punto, con la copertura dell'emergenza da «virus», i soliti vecchi progetti su cui si è giocato lo scontro di potere a Napoli in questi ultimi anni: l'attuazione della 167 (appoggiata dal PCI), la realizzazione del disinquinamento del golfo (gestito invece, a colpi di appalti d'oro, dalla DC) e infine 10 miliardi da destinarsi alla edilizia abitativa (non meglio specificata) e 72 miliardi per completare i progetti di edilizia scolastica nella provincia e nella regione (tutti progetti che erano già stati decisi e dovevano essere già stati finanziati) e i bambini che muoiono? E le misure di prevenzione mediche, ma soprattutto sociali? E i centri pediatrici decentrati? Al governo non interessano, ma, a quanto

pare, neanche agli amministratori regionali e comunali.

Sempre Tina Anselmi si è dichiarata disponibile a riconsiderare la ripartizione del Fondo Sanitario nazionale il che però non significa un miglioramento qualitativo dell'assistenza ma, molto più probabilmente, una fetta di torta più grossa per le baronie mediche e della ricerca. «Dulcis in fundo», è stato deciso di riaprire il discorso sulla ripartizione dei fondi ex ONMI per vedere di aumentare la quota per la Campania. Per quanto riguarda l'epidemia virale sembra, quindi, che sia ufficiale la decisione di aspettare la primavera e una diminuzione spontanea dei ricoveri e delle vittime. La situazione a Napoli è, ormai, ben conosciuta. Nelle ultime settimane non è cambiato quasi nulla: le guardie pediatriche non esistono, tantomeno si parla di

strutture fisse nei quartieri con la disponibilità a tempo pieno dei pediatri per esaminare le condizioni mediche, nutritive, abitative di tutti i bambini. I medici stolicastici affiancati alle condotte mediche solo la mattina chiedono intanto di entrare nei ruoli del comune, i pediatri a convegno emettono documenti in cui parlano della realizzazione di un piano socio-sanitario, i virologi litigano tra loro e aspettano l'arrivo degli scienziati americani per comporre le loro dispute e mettersi d'accordo su come chiedere nuovi soldi per la ricerca.

Al Santobono è morta, intanto, Sara Barone di 1 anno ma i medici sostengono che non si tratta di un virus ma di una encefalopatia. Ci sono poi due nuovi ricoveri al reparto rianimazione: Alessandro Pezzullo di 7 mesi di Vitulazio in provincia di Caserta e Luisa Oliviero di 6 mesi, di Ercolano.

Napoli: insistono nella montatura contro il compagno Alfonso Tarallo

Continua la montatura contro Alfonso Tarallo, compagno operaio delle «meccaniche» dell'Alfasud. Ieri, oltre al «Mattino» la notizia della sua incriminazione, per essere stato indicato dalla Digos del vicequestore Cicciarra come uno degli attentatori ai tralicci dell'Alfasud era stata riportata anche dalla cronaca locale dell'«Unità». Il quotidiano del PCI afferma che Alfonso è un «noto esponente dell'autonomia». Ora, (tutta la sinistra napoletana sa che Tarallo è da sempre un militante marxista-leninista: prima dell'O.C. (M.L.), oggi del Ped'la (Linea Proletaria).

Come marxista-leninista d'attonde è state anche candidato alle ultime elezioni nella lista di DP. Ieri all'Alfasud alcuni «zelanti» quadri del PCI hanno pensato bene, dopo aver letto la veina della querista pubblicata dall'«Unità», di affiggere il giornale nel reparto commenti: «Ecco chi sono gli amici degli operai. Ma oggi il giornale è stato tolto, sia per l'iniziativa degli operai che dello stesso CdP che ha pensato bene di non alimentare questa chiarissima montatura».

OGGI INIZIA A MILANO L'ASSEMBLEA NAZIONALE DELL'OPPOSIZIONE OPERAIA

Al Lirico, due anni dopo

Milano, 9 — Di nuovo al Lirico, 2 anni dopo. Molte cose sono cambiate. Innanzitutto chi ha proposto questa iniziativa. Allora fu soprattutto la sinistra sindacale, il «partito» della FIM ad organizzarla, ed anche per questo ci fu l'adesione di circa 500 Cdf a livello nazionale. Ed anche il contenuto lo caratterizzò. Sostanzialmente la richiesta di maggior democrazia all'interno del sindacato. Non c'era, come è ovvio, solo la sinistra sindacale. Lo si vide molto bene alla votazione finale. Un documento contrapposto a quello della sinistra sindacale, presentato dal coordinamento della zona Romana, raccolse oltre il 40 per cento dei voti. Oggi a promuovere l'assemblea dell'opposizione operaia sono in gran parte i compagni che allora si riconobbero in quel documento. Sono soprattutto gli operai delle grandi fabbriche che hanno preso l'iniziativa, compagni con una lunga

esperienza alle spalle, organizzati in comitati, collettivi, coordinamenti.

E naturalmente anche i contenuti sono cambiati, definiti ancora per grandi linee, condensati nel rifiuto della linea e della pratica del sindacato. Il documento che è stato presentato come base di discussione ne è la sintesi.

Tuttavia anche all'interno del coordinamento che ha promosso questa assemblea nazionale, esistono posizioni diverse e contrastanti che sicuramente saranno al centro del dibattito di questi due giorni. Le differenziazioni sono particolarmente accentrate su tre temi. Primo fra tutti quello del rapporto con il sindacato. Non è in discussione lo stare o meno nel sindacato o nei Cdf; la maggior parte dei compagni pensa di rimanere fino a quando non sarà cacciata senza tuttavia sottostare al centralismo democratico.

Il problema è il giudizio che si dà su queste strut-

ture. Una parte ritiene che siano istituzioni, parti integranti di questo stato e che questo processo sia irreversibile, e quindi illusorio pensare di trasformarle. Altri invece pensano che soprattutto i Cdf, ma anche le strutture sindacali di zona, possano essere rivitalizzati, ritornare ad essere, rivitalizzati, ritornare ad essere con una lotta che li modifichi radicalmente, in qualche modo strumenti operai. Altro punto di divergenza l'atteggiamento nei confronti dei contenuti della piattaforma e delle forme di lotta per sostenerla. Ad una valutazione che dice che questa è la piattaforma dei padroni, della ristrutturazione, della mobilità, del piano triennale, della linea dell'Eur, e quindi totalmente contrapposta agli interessi operai, se ne contrappongono un'altra che pur facendo le stesse considerazioni generali, ritiene che alcune richieste siano incompatibili con il piano

Pandolfi, siano contraddittorie nei confronti della linea dell'Eur. Da queste due posizioni differenti conseguono anche differenti atteggiamenti nei confronti degli scioperi per sostenere le rivendicazioni avanzate. Portare a casa al cento per cento le richieste avanzate e quindi sostenere con la lotta dura dicono i secondi. Tra i primi invece atteggiamenti differenziati: scioperi e manifestazioni coincidenti con quelle sindacali, ma che si contraddistinguono nei contenuti e nelle forme, pensano alcuni, altri invece, partendo dalla estraneità operaia e dalla volontà più volte espressa di non partecipare alle lotte, valutazione condivisa da tutti i compagni, propongono di creare anche scadenze autonome. Terzo punto su cui esistono posizioni molto diverse è quello del terrorismo. Non è facile qui sintetizzare le posizioni diverse. Da parte di alcuni era stato proposto di met-

tere nel documento preparatorio che il terrorismo è uno strumento del «social-imperialismo» sovietico. Altri compagni invece sono contrari alla definizione presente nel documento per cui il terrorismo è uno strumento della Dc e del Pci ed è talmente estraneo ai lavoratori. Basterebbe, per questi compagni, da solo il fatto che più della metà di coloro di cui si è avuta notizia, che hanno scelto la lotta armata, provenivano da situazioni di fabbrica ed a volte anche dal sindacato, per contraddire questa affermazione.

Ma su questi temi saranno tuttavia i compagni che parteciperanno a questi due giorni di discussione a fare un po' di chiarezza. Come pure sull'altro tema estremamente importante dell'organizzazione.

Antonio Maraffa
del Cdf dell'OM

Torino:
riscaldamento

Le compagnie imboscano il gasolio

Torino, 9 — Nonostante le dichiarazioni tranquillizzanti di vari personaggi del Ministero dell'Industria, a Torino la mancanza di gasolio diventa ogni giorno più preoccupante; oggi un corteo di autocisterne delle ditte distributrici bloccherà per alcune ore piazza Castello, dove si trovano la Regione e la Prefettura, per protestare contro gli imboscamenti di gasolio attuati dalle grandi compagnie petrolifere che, proprio a Torino, stanno operando una vera e propria serrata dei rifornimenti. Rispetto alla manifestazione odierna le compagnie petrolifere sono arrivate a minacciare di tagliar fuori dai futuri rifornimenti, quando ci saranno, le ditte che oggi partecipano alla protesta. Il prefetto dal canto suo ha promesso un «vivo interessamento», mentre alcune scuole hanno già chiuso i battenti per mancanza di riscaldamento e un po' in tutta la città si segnalano casi di interi caseggiati rimasti a secco, o comunque costretti a razionare il poco gasolio rimasto nelle cisterne accendendo i termosifoni per cinque o sei ore al giorno. Il tentativo di ottenere forti aumenti dei prodotti petroliferi minacciando di lasciare le città al freddo, e usando in maniera strumentale il taglio dei rifornimenti iramiani, è talmente chiaro da non richiedere alcun commento, tanto più se pensiamo che dopo la crisi petrolifera del '73 si scopri (la magistratura se ne sta ancora occupando) che i depositi di Volpiano, i più grandi della cintura torinese, erano pieni sino all'orlo. Insomma, c'è proprio da star freschi.

Torino: Attentato al centro per tossico- dipendenti

(Ansa) Torino, 9 — Un attentato è stato compiuto la scorsa notte, poco prima delle due, contro un ambulatorio psichiatrico per il recupero dei tossico-dipendenti e dei minorati nel centro di Torino. Entrati al primo piano dello stabile di via Chiabrera 7, gli incendiari hanno versato liquidi infiammabili sotto la porta d'ingresso dello studio, appiccandovi poi il fuoco. A dare l'allarme sono stati gli inquilini degli appartamenti vicini, svegliati dal trabambolo prodotto dagli attentatori. Qualcuno ha telefonato al «113» della questura. Sono intervenuti i vigili del fuoco ed una pattuglia della volante, oltre ai funzionari della Digos. I danni non sono ingenti: distrutte poche suppellettili e la porta d'ingresso.

Parlamentini: Pci e "cattolici" in lotta per un pugno di voti

IL MOVIMENTO SI ASTIENE. IN QUALCHE CASO PRESENTA LISTE PER CONTROINFORMARE SUL «PALAZZO» DEL POTERE UNIVERSITARIO

Ritornano i parlamentini. Martedì e mercoledì si vota nelle principali università. Come tre anni e mezzo fa è prevedibile una bassa percentuale di votanti, dovuta alla scarsa frequenza degli studenti e al disinteresse verso forme di partecipazione subalterne, non a caso unanimemente definite «parlamentini».

Anche quest'anno la stampa di partito «pompa» il significato del voto. Nelle scorse elezioni l'obiettivo era di dimostrare il successo della normalizzazione universitaria, la morte dell'assemblea, il ritorno all'ovile delle masse studentesche. Molti però si astenero e, tra un'elezione e l'altra, c'è stato il movimento del '77.

Questa volta i termini della contesa sono diversi. E' innanzitutto un confronto tra i partiti che tendono a trasformare le elezioni per i parlamentini in un'arena, in vista delle possibili elezioni anticipate, nel pieno di una incerta crisi di governo. In questo quadro, cosa fanno quei settori «di movimento» che lavorano nell'università? In genere la scelta è quella dell'astensionismo, più o meno attivo. Poca importanza viene attribuita al voto: «Le elezioni non hanno nessun valore... i centri di decisione sono altrove», questa è la posizione del «coordinamento delle facoltà milanesi». E' una valutazione comu-

ne a tutte le situazioni, anche se in qualche caso è stata fatta la «scelta tattica di presentarsi per aprire un ulteriore terreno di battaglia all'interno delle istituzioni come momento di controinformazione e denuncia di ciò che all'interno avviene». In ogni caso non si tratta mai di una contrapposizione tra due linee divergenti. Vediamo la situazione in alcune città.

TORINO — Al Politecnico si è già votato con un certo anticipo sulle altre città. I votanti sono stati più o meno quelli del '75. Il confronto è stato tra il listone di sinistra, quello dei cattolici e i «laici». Ha vinto il primo con il 57,4% contro il 41,4% del '75. L'aumento è però in parte fittizio perché beneficia di molti dei voti che nel '75 andarono alla lista di movimento assente quest'anno.

MILANO — Gli elettori alle urne martedì e mercoledì, teoricamente sono 90.000 (Statale, Politecnico, Cattolica). Alla Bocconi si vota in marzo. «Unità, lotta e democrazia» (FGCI, MLS, PdUP, MFD, Giov. Acilista), «Cattolici Popolari» (DC-CL) e «Iniziativa Laica» (PRI, PSDI, ecc.) sono presenti in Statale e al Politecnico.

La novità è la partecipazione alla Statale di «Sinistra di Opposizione». «Noi, compagni degli organismi di massa e cari

sciolti) abbiamo pensato bene che forse era il caso di far notare come nell'Università milanese ci fosse ancora una buona fetta di studenti che le cose le valuta in maniera diversa e crede possibile opporsi allo svacco istituzionalista e lottare per un movimento di massa», dicono i compagni, e per questo hanno presentato una lista «che nasce dal basso e che non ha e non vuole firme e sigle in calce». L'obiettivo resta quello della costruzione di un forte movimento, per questo gli eletti sono sempre revocabili dalle assemblee. Al Politecnico, invece, a sinistra del «listone» c'è l'astensionismo.

ROMA. Quattro le liste principali. «Cattolici» uniti (ci sono anche le ACLI e la FUCI insieme a DC e CL), «Lista Unitaria» di sinistra che comprende anche PDUP, MLS (come in tutte le altre città e Febbraio '74. Ci sono poi una lista del Pli e una dei fascisti del FUAN. Sul fronte dell'astensione, attivi «l'Intercollettivo» e il «Coordinamento autonomo dell'Università» che ieri hanno tenuto due distinte assemblee che, però non hanno superato il centinaio di persone partecipanti. L'impressione è che l'astensione sia un atteggiamento così naturale per i settori del movimento da non impegnarsi in nessun modo nella

campagna elettorale, neppure per boicottarla. I radicali, da parte loro, stanno operando un grosso sforzo organizzativo in tutte le facoltà invitando ad annullare la scheda.

Due situazioni degne di nota. A Venezia l'MLS, che si presenta col Pci, ha fatto scendere una squadraccia da Milano che ha organizzato un petstaggio durissimo alla Casa dello Studente, in nome della solita «caccia all'autonomo». Anche il Pci ha dovuto condannare l'operato dei suoi nuovi alleati. A Napoli, invece, i fascisti non hanno presentato liste proprie, ma «Fede e Civiltà» si presenta nella lista cattolica sulla quale confluiranno i voti missini.

Urbino: «votate il diavolo del movimento». Il Pci escluso dalle elezioni

Urbino, 9 — Clamorosa sorpresa alle elezioni universitarie di Urbino: la lista di Pci, MLS, Psi è rimasta esclusa, perché dissidi dell'ultima ora hanno fatto ritardare la presentazione. Ottenuta una proroga di due giorni dal Rettore l'hanno presentata in modo irregolare. Rivoltisi al Tribu-

nale Amministrativo Regionale per fare annullare le elezioni, hanno visto bocciata la loro scandalosa pretesa. Forti spaccature si sono registrate nel Pci locale sotto pressione per il pesante intervento dei dirigenti nazionali.

Il Coordinamento Generale degli Studenti, reale rappresentante del movimento, ha deciso di partecipare alle elezioni, dove si scontrerà con la lista dei «cattolici popolari». «Per noi presentarsi ha voluto significare consolidare un rapporto di forza che a Urbino si è costituito in due-tre anni di lotte. Qui il movimento bene o male tiene, anzi in questo periodo siamo in agitazione permanente. Il movimento ha molto peso contrattuale nei confronti della controparte e si è guadagnato spazi importanti (gestione di attività culturali, radio, apertura della nuova mensa)», dice il Coordinamento.

«Avere delegati controllabili all'interno dell'Università, oltre che una vittoria politica di affermazione e di contrattazione, rappresenta un'esigenza indispensabile di controinformazione su quanto avviene nel Palazzo»: per questo tutti gli studenti, in particolare i fuori sede, sono invitati a venire a votare la lista del Coordinamento (la N. 2), il cui simbolo è un diavolo inscritto in un cerchio. Si vota lunedì (8-20) e martedì (8-18).

RIUNIONI, PICCOLI ANNUNCI E VARIE...

Teatro

Lo SPETTACOLO di burattini, attori, musica e animazione...

La storia che sostiene tutto lo spettacolo è elementare...

A questo punto lo spettacolo si sposta e al posto dei burattini entrano gli attori...

NAPOLI Venerdì 9 sabato 10 domenica 11 febbraio...

Avvisi ai compagni

LAC (lega per l'abolizione della caccia). Tutti i compagni...

Cultura

SONO UN COMPAGNO della sinistra rivoluzionaria inglese...

Se volete fissare un incontro nella vostra città...

INIZIAMO breve corso di giornalismo di stampa...

LIBRIOGGI è una rassegna mensile di critica editoriale...

di Lacan, dai nouveaux philosophes alla filosofia di Nietzsche...

COSENZA, il 28 e 29 marzo al Centro Studi...

MILANO Al Centro Sociale Faustino Tinelli...

CORSI di teatro e di espressività corporea...

AREZZO. Coordinamento lavoratori della scuola...

TRENTO. Sabato 10 ore 17.55 sul secondo canale TV...

TORINO. Coordinamento lavoratori della scuola...

Riunioni e attivi

SABATO 10 ore 10 istituto Masani (Viale S. Marco)...

FIRENZE. Sabato alle ore 16 in via dei Pepi 68...

MILANO. Sabato 10 febbraio presso l'Auditorium di piazzale Abbiategrasso...

SABATO 10 e domenica 11 febbraio 1979...



Montedivieto 3. L'ordined al giorno proposto è: 1) Valutazione dell'andamento della discussione...

ROMA. Domenica 11 febbraio alle ore 10.30 alla Casa dello studente...

ROMA. Domenica 11 febbraio alle ore 10.30 alla Casa dello studente...

TORINO. Martedì 13-2 ore 15.30 al cinema Zenit...

ANNAMARIA Ortese: «Il cappello piumato»...

ANNAMARIA Ortese: «Il mare di Napoli»...

rimasta la stessa. I racconti e le immagini colgono il segno, illuminano la realtà profonda...

ANNAMARIA Ortese: «L'iguana», lire 2.500...

ROMA. Domenica 11 febbraio alle ore 10.30 alla Casa dello studente...

ROMA. Domenica 11 febbraio alle ore 10.30 alla Casa dello studente...

LIBRI COMPRAVENDITA MIELE OTTIMO di Zagara...

CONCERTI LUNEDI' 12 febbraio alle ore 20.30...

Donizetti, G. Rossini, D. Cimarosa. LUNEDI' 12 febbraio alle ore 20.30...

IL COLLETTIVO Stedera nell'ambito delle iniziative della biblioteca di piazzale Abbiategrasso...

IL MOVIMENTO anti-atomico cinese comunica il seguente programma di serate...

11 febbraio 1979 ore 9.30. Campobasso. Desplavero Ferroviario. Stazione di Campobasso.

CONVEGNI PRECARI SCUOLA. Sabato 10 dopo la manifestazione al Ministero...

FANTASCENZA e realtà. Il caso del Nucleare. Nell'ambito delle iniziative della biblioteca di Piazzale Abbiategrasso...

VENEZIA. Il coordinamento regionale veneto dei precari della scuola...

quaderni del comitato siciliano per il controllo delle scelte energetiche

Il programma energetico nazionale le risposte alla crisi energetica (produzione e consumi dell'energia elettrica in Sicilia)

Comitato siciliano per il controllo delle scelte energetiche. Sede di Palermo: piazza Alberico Gentili 6; sede di Messina: via Parini 12.



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a, Telefoni 571798-5740613-5740638...



« RUGBY »

In riferimento al vostro articolo, articolo che non ha mancato, almeno nella nostra città, di suscitare discussione, facciamo alcune precisazioni. Parlando con gli appassionati e i compagni abbiamo rilevato che tale articolo non ha centrato come noi volevamo il discorso sul rugby...

99 chiese) si moltiplicano i cosiddetti luoghi di culto. Alle disagiati condizioni ambientali nelle quali siamo costretti a muoverci, si una somma, una inadeguata copertura assicurativa. Il rugby non è uno sport violento a priori (anche se può diventare, come del resto tutti gli altri sport) ma è senza dubbio duro. E' chiaro che gli incidenti avvengono abbastanza spesso (altri sport non sono immuni da questo male per tutti citiamo il calcio e il caso Vanni) anche se raramente in modo assai grave. In questi casi però non siamo tutelati nel giusto modo.

E' su questo punto che vorremmo soffermarci riportando la discussione ad un carattere generale, reclamando una assicurazione che ci tuteli automaticamente e completamente nel momento dell'infortunio. Queste carenze già rilevate e purtroppo sperimentate più volte, sono adesso ulteriormente sperimentate da uno di noi, che è stato si aiutato, ma solo da persone esposti personalmente. Pur prendendo di questo non possiamo non denunciare questo fatto augurandoci che su questo grave problema venga aperta una discussione.

Dobbiamo precisare inoltre che il rugby non è per noi e per molti altri fonte di sostentamento e la nostra posizione non è di giocatori che possono essere anche compagni ma di compagni che possono essere anche giocatori. E' per questo che individuando nelle carenze dello sport le carenze che sono proprie della nostra società.

Fulvio Di Carlo e Antonio Falancia

LATTE MATERNO

Gentilissimi dott. Greco e Pisacane Istituto di Puericultura Il policlinico di Napoli. Ho letto il vostro coraggioso articolo su Lotta Continua. Permettetemi alcune osservazioni.



Perché colpevolizzate le madri che non hanno latte? Sono decine d'anni che vedo madri piangenti dopo colloqui con severi camici bianchi che le accusano di colpe che non hanno. Di solito sono accompagnate da lattanti denutriti perché hanno resistito a lungo alle multinazionali, ma non ce la fanno più a sentirsi piangere.

Come pensate che possa funzionare una glandola compressa per tutto il giorno dal momento in cui incomincia a svilupparsi a quando deve incominciare a funzionare molti anni dopo. Se volete far del bene (oltre che a fare i censori) incoraggiate le ragazze a stare con le tette senza reggiseno.

Se togliete il neonato ad una scimmia che ha appena partorito e glielo ridate qualche ora dopo, essa se lo stacca da dosso come se fosse un'immondizia. Se fate la stessa cosa con una capra, la madre lo prende a calci e gli impedisce di attaccarsi alla mammella.

Le nostre infermiere si premurano di togliere il neonato alla madre « perché riposi » e perché non rompa i coglioni con continue richieste. Si sa che il pianto del neonato udito dalla madre provoca un aumento della temperatura della mammella. Cosa pensate di modificare la routine imbecillamente scientifica delle nostre maternità? In Belgio cresce sempre di più il numero dei parti a domicilio grazie ad un servizio domiciliare di infermiere. Si eviterebbero molti guai legati a contagi ed a scarsa assistenza.

Se vi serve documentarvi (vi ho offeso?) vi è un meraviglioso lavoro su "Recent advances in pediatrics" volume 5, '76 di Klaus e Kennel (parent to infant attachment) che mette a nudo tutti gli errori che commettono i nostri meravigliosi camici bianchi, e proprio nel senso da voi indicato. Molti saluti

NON IDONEE

Cara Lotta Continua, siamo due compagne dell'ISEF di Perugia e abbiamo buttato giù queste righe per farvi conoscere un aspetto della realtà in cui siamo inserite, e che pensiamo possa interessare molta gente in tutta Italia.

Vogliamo parlarvi infatti di come si svolgono i corsi di allievo-istruttore di nuoto, organizzati dalla FIN, qui a Perugia. Il corso è preceduto da una prova pratica d'ammissione per niente selettiva, probabilmente per il timore che ha la FIN (Federazione Italiana Nuoto) di perdere le 40.000 lire che ogni allievo versa come quota d'iscrizione.

Il corso è costituito da sole 18 ore di lezione che, oltre ad essere poche, sono estremamente carenti in quanto esclusivamente teoriche. In pratica gli or-

ganizzatori ritengono giusto che un corso per allievi-istruttori di nuoto si svolga esclusivamente « a tavolino » senza entrare neanche una volta in vasca.

Alla fine di questo pseudocorso i candidati devono sostenere un esame che verte sulle tecniche dei quattro stili « perfezionati » nelle lezioni teoriche.

Altro fatto strano è che questo esame si svolge in una stanzetta nella quale possono accedere solo tre istruttori e il candidato di nuoto, sottraendo così l'esame a ogni forma di controllo. Come se non bastasse l'esito della prova non viene comunicato subito come avviene per un qualunque altro esame teorico.

Alla fine dell'ultimo corso organizzato, quando finalmente i risultati sono stati resi noti, undici candidati sono stati dichiarati « non idonei », in base a quali criteri non si sa. (Il programma d'esame è costituito da un libretto semplice e ridottissimo che anche un bambino può imparare senza difficoltà). Noi che scriviamo siamo due « non idonee ».

Naturalmente siamo sollevando questo problema non per ripicca personale ma per impedire che altre persone vengano raggruppate in questo modo dalla FIN. Tant'è che venute a conoscenza dei risultati negativi della nostra prova, abbiamo chiesto che almeno ci fossero chiariti i criteri mediante i quali era stata fatta la selezione.

Ebbene la risposta che abbiamo ottenuto individua il tipo di pedagogia cui si richiamano simili « docenti »: del due interpellati, il primo si è rifugiato in giustificazioni tipo « il destino baro e cieco... »; mentre il secondo non ha preso neanche in considerazione le nostre domande liquidandoci con frasi brusche e offensive.

Per concludere invitiamo tutti quelli che sono vaccinati contro il destino avverso, i quali ritengono che un corso di nuoto possa essere costituito da sole 18 ore di lezione teoriche e da un esame trabocchetto, e che inoltre non dubitino dell'onestà di valutazione dell'istruttore, ad iscriversi a questo qualificatissimo corso che si svolge presso la FIN di Perugia e che per la stracciata somma di 40.000 lire garantisce un elegante talloncino plastificato, la cui distribuzione così diffusa riesce a far comprendere come l'Italia si trovi nei primi posti delle statistiche internazionali sugli affogamenti.

Antonella e Alessandra ISEF Perugia

DA SERGIO A TUTTI

Bari 23-79

da Sergio a tutti Ciao a tutti. Questa lettera l'ho fatta spedire da

un detenuto che stamattina uscirà. Spero che riesca ad arrivarvi. Ora sono sicuro che la censura c'è. C'è sia sulle lettere che mi arrivano, quelle di dubia provenienza che su quelle che spedisco. Ieri sera ho telefonato all'avvocato e mi ha detto che probabilmente il giudice ha emesso l'ordinanza che autorizza la censura.

Inoltre la prova lampante sta nel fatto che sabato avrei dovuto ricevere un telegramma dai compagni qui di Bari, era la prova che ci serviva per sapere la verità. Il telegramma non è arrivato. Io qui continuo a scrivervi lettere e non so se tutte quelle che ho scritto e vi scriverò arriveranno. Comunque anche se non ottenete risposte vi prego di continuare a scrivermi. Vi dirò che non è stato (e non è tuttora) facile incassare anche questo colpo. La faccenda più schifosa è che io non ho niente da nascondere e che le lettere le aprono e le sequestrano proprio inutilmente. E' il maggior danno lo ricevo per il fatto non so cosa vi è e non vi è arrivato. In poche parole: la possibilità unica che avevamo di tenerci in contatto viene messa in forse per colpa di 4 imbecilli che non sanno più da che parte incominciare aappare i buchi di una barca che sta inesorabilmente affondando, sul fatto della censura non so che fare: è impossibile impedirla perché c'è l'ordine del giudice. L'unica cosa che rimane da fare è di cercare di far casino su questa faccenda tramite i giornali ecc. ecc. scrivendo anche telegrammi adeguati al comandante del carcere. Ultimamente ho spedito lettere a Mauro, Elsa, Loredana, Gigi e Angelo ecc. Sono le ultime che ho scritto. In una indirizzata a Mauro c'era una lettera per i giornali. Se queste lettere sono arrivate vuol dire che i vostri indirizzi non sono sospetti, quindi potete continuare a usare i vostri mittenti. Ho scritto anche a Marco all'Over Seas, sicuramente l'avranno fermata. In questa settimana vi arriveranno (a Mauro B.) degli espressi in cui ci saranno scritte tutte cazzate. Li faccio imbucare dalle guardie per provare se posso fidarmi. Su ogni lettera, in alto vicino alla data metterò un nome di persona, voi risponderete dicendomi che questa persona è arrivata, il giorno ecc. ecc. Sulle altre lettere scrivete tutte le buste che vi arrivano: la data del foglio la data del timbro postale e quando vi sono arrivate. Non scrivere a Sergio. Anareiss perché le lettere per l'estero sono ferme di sicuro. Spero che questa situazione duri solo fino al processo. Sa-

perché che ti interdicono l'unica possibilità di comunicare con l'esterno è qualcosa di veramente brutto. Ecco queste sono le uniche parole non arrabiate che riesco a dire. Spero che stamattina mi arrivi posta!

Non vorrei non riuscire più a trattenere la rabbia che sento dentro e che aumenta ogni istante. Purtroppo tutto quello che farei per mano dell'ira sarebbe assolutamente inutile e a mio danno. Ci sono dei giovani in cui sei veramente sotto pressione, e basterebbe poco per saltare in aria. Purtroppo mi accorgo che certi aspetti del mio carattere non li conosco poi così bene come credevo, e certe reazioni non posso prevederle quindi evitarle. Ho scoperto che la cosa che più mi fa arrabbiare è il senso di impotenza. Ci sono momenti in cui avverti chiaramente la sensazione che non poter far altro che niente di fronte a certe cose. E allora tenti ugualmente di reagire cerchi vie d'uscita, o cerchi di non pensarci, e invece ti carichi e ti carichi e alla fine scappi. Una cosa simile mi è successa domenica sera.

Avevamo deciso di fare una seduta spiritistica in 4 (naturalmente nessuno era testimone). L'intenzione più o meno nascosta era di farci un sacco di risate. E infatti le abbiamo fatte, fino a quando non ci è passato per la mente di fare la cosa sul serio. Solo che c'era un tipo che continuava, com'era suo pieno diritto, a ridere e scherzare. Bene, ad un certo punto, è scattata la molla: l'ho buttato fuori, abbastanza violentemente dalla cella. Poi non ho saputo far altro che andare a raccogliermi e pensare se dovevo ridere o piangere di me stesso.

Comunque vi dico che erano giorni che pensavo e ripensavo alla faccenda della censura e tutto il resto.

Adesso vi lascio andare. Io continuerò a scrivere e vi chiedo di farlo anche voi. Tutte le volte che ricevo posta ho una sensazione simile a quella che si ha quando si « evapora » e in un momento ci si trova lontanissimi da dove si era!

Ciao Sergio

P.S. - Adesso nel carcere siamo in 8: 2 testimoni, 2 isolati, e noi 4 comuni. L'atmosfera tra noi comuni è abbastanza su. Ieri sera a cena abbiamo deciso (non si sa ancora se per scherzo o sul serio) di fare un comunicato al comandante in cui lo si avverte che nel minestrone che ci passa il carcere abbiamo trovato 1 capello, 2 peli generici, un nocciolo di un chicco d'uva, e i resti di quello che all'apparenza potrebbe sembrare un verme contenuto di solito nella frutta.

inconscio mare calmo e liberazione umana

La psicoanalisi è stata sempre una realtà borghese di repressione e di mistificazione? Dal '75 la novità della psicoanalisi collettiva ha suscitato l'interesse di centinaia di compagni. Vista la novità della teoria, la diversità del metodo e della prassi, un gruppo di compagni ha intervistato lo psichiatra che ha suscitato tante violente polemiche nel mondo tradizionale della psicoanalisi e tanto interesse nella sinistra

D. La psicoanalisi fino ad oggi si è rivelata uno strumento del potere, tu affermi invece che può essere prassi rivoluzionaria, in che modo?

R. Innanzi tutto il freudismo, io lo chiamo freudismo, è uno strumento di potere. Ci si può riferire alla teoria fondamentale cioè quella che l'essere umano è originariamente inconscio perverso; avendo originariamente un inconscio perverso non è possibile né dargli né portarlo verso una dimensione di libertà, perché se lo portiamo verso la libertà vengono fuori tutti i cannibali, assassini. La conseguenza è che ogni lavoro freudiano deve portare ad una strutturazione della repressione, la più sofisticata e la più totale possibile; è logico, se l'inconscio è originariamente perverso, la conseguenza è quella. Nel momento in cui si scopre che l'inconscio non è originariamente perverso, ma ci diventa, perché, io dico, il bambino, la donna, l'operaio non ricevono risposte, allora il discorso cambia: si tratta di affrontare quello che c'è di inconscio perverso costruito o storicamente determinato per trovare questa dimensione originaria di vitalità e di inconscio mare calmo che dà all'uomo una sanità fondamentale. E allora, nell'uomo, la sanità fondamentale non solo la sanità fondamentale ma anche questa dimensione per cui l'inconscio mare calmo è dimensione sociale ed istintiva, allora non solo si può dare la libertà ma si può fare tutto un lavoro per dare libertà; dipende da questa scoperta fondamentale. E' rivoluzionaria perché è trasformazione e cambiamento; data una certa situazione per cui una persona è completamente indifferente, è masturbatrice, scissa, invidiosa, è bramosa ed identificata, un lavoro di analisi significa cambiare questa situazione. Fare un lavoro per trasformare in qualcosa di meglio, di più umano, e questo è rivoluzionario perché cambia; non è consolazione, né psicoterapia di sostegno che dir si voglia. Ma perché questo sia, occorrono queste scoperte fondamentali. Se non ci sono queste scoperte fondamentali non c'è la teoria, il metodo, non si può stabilire né sviluppare nessun lavoro.

D. Nel tuo libro: «Istinto di morte e conoscenza» si parla di una scoperta, ci puoi spiegare in sintesi di che cosa si tratta?

R. In sintesi non è facile, la scoperta fondamentale, cioè le scoperte fondamentali, sono diverse: la prima è la scoperta della pulsione di annullamento, quel-

Massimo Fagioli psichiatra, ha lavorato negli ospedali psichiatrici di Venezia, Padova ed ha condotto una Comunità Terapeutica in Svizzera. Si è dedicato alla ricerca psicoanalitica. Autore dei tre volumi: *Istinto di morte e conoscenza*, *La marionetta e il burattino*, *Psicoanalisi della nascita e castrazione umana*.

la che Freud non ha mai scoperto, pur essendoci passato vicino una volta. L'allusione alla pulsione di annullamento è frequente: va dalla cecità di Edipo che si ferisce gli occhi, va da Shakespeare allo stesso Freud: nel 1896 appunto sognò il famoso cartello «Si prega di chiudere gli occhi», da bravo idiota non ci ha capito niente. E il invece c'era l'allusione proprio alla fantasia di sparizione, al modo di essere e al modo di risolvere i conflitti interumani mediante una pulsione onnipotente che è la pulsione di annullamento: il non esiste, oppure mi rendo indifferente oppure non affronto, è la situazione fondamentale di massimo delirio perché anche quando uno dice: non me ne frega niente, in fondo dice: la cosa non esiste; per me, questo è il massimo delirio.

Dopo questa, la seconda scoperta è il discorso dell'io interno dell'uomo, inconscio mare calmo, che deriva da questa situazione materiale originaria che è il rapporto del feto con il liquido amniotico. La scoperta che l'origine dell'essere umano è assolutamente materiale; l'origine dell'essere umano è uno spermatozoo che si unisce all'ovulo e si sviluppa in un certo modo. Poi c'è questa prima dimensione per cui a un certo livello di gravidanza, più o meno indefinito, e ci interessa fino a un certo punto, c'è questo primo rapporto di contatto diretto tra il feto e il liquido amniotico, c'è questa prima dimensione di rapporto materiale che è ed esiste.

Con la nascita, con la separazione da questa realtà materiale di rapporto, questa dinamica per cui l'esperienza materiale vissuta diventa pensiero, diventa fantasia ricordo, l'inconscio mare calmo, è la prima formazione della realtà psichica... E' anche il discorso della creatività, il primo momento della creatività dell'essere umano è quello ed è legato alla fantasia di sparizione. Questa fantasia di sparizione rende fantasticamente inesistente il mondo non umano perché il bambino verrebbe ucciso dal mondo non umano: dal freddo, dall'aria, dalla luce: quindi la prima difesa è la pulsione di annullarlo.

Questa stessa pulsione che fa di ciò che è ciò che non è, cioè

na, tiene seminari di psicoanalisi collettiva, pubblici e gratuiti, a Villa Massimo, sezione dell'Istituto di psichiatria dell'Università di Roma nell'ambito di una ricerca collettiva sulla psichiatria, in accordo con il responsabile di detta sezione Nicola Lalli.

non esiste, fa di ciò che è stato ciò che è, è la dinamica della creatività che fa di ciò che è stato un rapporto materiale con il liquido amniotico una fantasia-ricordo interna, cosa che si ripete sempre nella vita nel senso che adesso noi abbiamo fatto il seminario, ce lo ricordiamo, facciamo, di una esperienza materiale che abbiamo vissuto, una fantasia-ricordo e l'abbiamo presente... in quanti eravamo, cosa ha detto quello, cosa quell'altro ecc., ed è la continuazione della situazione della nascita, quando riesce, ovviamente. Quando il rapporto non riesce, quando il rapporto non è stato soddisfacente allora uno se lo scorda, oppure uno è pieno di rabbia e fa tutti quei pasticci che si chiamano identificazioni, regressioni, scissioni, ecc. Quando invece il rapporto è stato soddisfacente ed è finito con l'orgasmo lo si ricorda bene, si fa la fantasia-ricordo.

... La separazione come nascita quindi con la formazione di un io interno ed un io in cui implicita c'è la scoperta del concetto di pulsione. C'è proprio questa dinamica di prima dimensione di affetto, gli affetti sono tanti, no? La rabbia, l'odio, l'interesse, ecc. e l'invidia... no, veramente l'invidia non è un affetto: l'odio è l'affetto dell'invidia: la prima pulsione è di annullamento e di indifferenza.

La nascita è il momento in cui si fonda la conoscenza alla sessualità, la dimensione interna di sessualità con questa fantasia di sparizione: la vitalità, la pulsione, la trasformazione, queste sono le scoperte fondamentali. Dopo di che ci sono gli altri affetti. Partendo da questa scoperta si può realizzare appieno quello che significa situazione di desiderio senza fare tutti quei pasticci infernali per cui il desiderio sarebbe anche il desiderio di morte e il desiderio di dare una coltellata in pancia al prossimo, ma che discorsi sono! Quello non è un desiderio, è odio. Eppure, si parla di desiderio di morte, no? E si fanno tutti quei pasticci. Partendo da qui si sviluppa tutta una situazione con tutte quelle dinamiche, e la potrei fare molto lunga..., di tutte le dinamiche psichiche e affettive

per cui ci sono le triadi: la negazione, l'invidia e l'odio, esse stanno insieme.

D. Le tre streghe?

R. Le tre streghe sono: fantasia di sparizione, invidia e bramosia. Queste sono le tre streghe. Ma poi ci sono altre triadi, quando si fa la negazione: avete visto, viene fuori un sogno in cui sono alto 1,50 mentre sono 1,77. E' una negazione dentro la negazione, c'è l'invidia dentro e c'è il rapporto di odio; ci sono queste tre, come nell'identificazione col padre: io sono mio padre. C'è la bramosia, c'è l'introiezione e l'affetto della bramosia è la rabbia, il morso...

D. Vorrei fare una domanda a questo punto: tu parli di rapporto che si conclude con l'orgasmo e nomi investimento sessuale e investimento omosessuale in contrapposizione nei tuoi libri: «Istinto di morte e conoscenza» e «La marionetta e il burattino» e «Psicoanalisi della nascita e castrazione umana» e ora ci vuoi spiegare che cos'è, di che si tratta, cos'è questo investimento sessuale, cos'è questo rapporto che può permettere poi di separarsi, avendo avuto un orgasmo. In che senso tu intendi questo orgasmo?

R. L'investimento sessuale è il rapporto, in particolare il rapporto interumano che si spinge ad una conoscenza sempre più totale e profonda, per cui arriva a cogliere delle situazioni interne, discorso che è specifico dell'analisi, cioè andare a cogliere sempre situazioni più interne in modo da vedere se c'è una dimensione di invidia mascherata, di confusione, di desiderio cieco, di bramosia, di identificazione, di odio; per poter cogliere e conoscere questa situazione, ovviamente, i sensi fisici non ci aiutano; i miei sensi fisici possono vedere il colore degli occhi, la lunghezza del naso, se uno ha la barba o non ce l'ha, e si finisce lì: è il positivismo, no?

Per avere approccio alla dimensione psichica, occorre un'altra forma di conoscenza, che non è quella galileiana. Galileo diceva che credeva soltanto a quel che dicevano i suoi sensi; cioè occorre questa dimensione di interesse che deriva proprio da questa situazione di rapporto sessuale che è una dimensione di pulsione, per cui quella situazione di «inconscio mare calmo» diventa situazione per cui uno intrinseca prima e conosce poi quello che c'è al di là dell'aspetto fisico. Cioè è tutto il discorso della dimensione psichica.

L'investimento omosessuale è

esattamente l'opposto. Quando è superficiale, quanto più si spinge a vedere e considerare la totalità dell'altro, tanto più si comprende omosessuale. Così, quando si parla col partner, maschio o femmina, se gli interessa soltanto la vagina o la vagina o un buco, non è un affare qualsiasi, non è un rapporto omosessuale, è il senso che non è sessuale perché è pieno di negazioni e di separazioni. Una donna non è un oggetto, ma una persona. Il suo origo anche dei pensieri, avvertenze e cinquecento cose. La sua vita è tanto maggiore, quanto più si arriva a questa conoscenza di intera personalità dell'altro, tanto più omosessuale, quanto più il rapporto è superficiale.

D. Tu prima hai parlato di donna, e la donna in fondo è la psicoanalisi tradizionale, sempre stata relegata in un piano. Tu invece parli di uomini diversi della donna, di creatività e recettività minile...

R. Certamente sì. La donna è omosessuale, cioè ed in scivista, la donna è, in quanto a scivista, è un essere inferiore perché non ha la forza muscolare che è più piccola dell'uomo, che non ha il pene, perché è di pure sangue, sembra che il cervello che pesa meno, quindi è inferiore, ma è un essere inferiore, quanto il rapporto con la donna è un rapporto omosessuale, tanto quanto ci si limita a vedere la realtà fisica, e si fa fare tutte, l'arrabbiatura perché è così e, magari,...



gna dimenticare, ne sono convinto, che il potere della cultura, il potere della scienza è enorme.

D. Questa resistenza di cui parli è resistenza a cosa? A chi?

R. Resistenza a non farsi con fondere le idee! Io sono convinto che il potere della polizia che dà manganellate è molto inferiore al potere della cultura che confonde completamente le idee. Voi avete sperimentato nei fatti, nei seminari che, a livello pubblico, la gente si distrugge perché ha le idee confuse, perché non si orienta, perché capita una persona, prof. de qua, prof. de là, che gli racconta un sacco di balle. La manganellata, in confronto, è piccola cosa.

D. Eppure la lotta c'è ma tu dici che è sterile e parli di burocratismo.

R. Lo so. E questa è la dimensione che avete visto questa mattina, in concreto, che la vitalità, da sola, finisce per essere una suora. E' tipico, l'ho scritto nella prefazione di « *Istinto di morte e conoscenza* », una certa rivoluzione fatta senza una teoria e un metodo ben precisi, senza idee chiare, senza conoscenza, va a finire ad essere una rivoluzione fascista e nazista; cioè adopera gli stessi mezzi dell'annullamento, della negazione, cioè gli stessi mezzi dell'istinto di morte e questo è il suicidio. Ci sono tante comunicazioni di massa, fenomeni storici, il « '68 », com'è finito? La domanda silenziosa di Bologna del '77, era settembre se non sbaglio, in cui l'80% erano studenti, cosa chiedevano gli studenti? Non chiedevano mica immediatamente anche il posto di lavoro, chiedevano risposte, volevano che i docenti dessero risposte reali, ma i docenti, nella società in cui siamo, non danno risposte reali perché dare risposte reali e vere significa dare forza a queste quarantamila persone e se quarantamila persone hanno forza, certe strutture di potere saltano. Questo è il discorso. La conoscenza, la chiarezza delle idee, la precisione del metodo fa paura. Finché si tratta di contestazioni e manifestazioni confuse sono tutti disposti, le approva anche il Papa, pensate un po'! Quindi figuriamoci! Ma quando esiste un lavoro metodico di prassi sapendo che si fa, perché lo si fa, a che cosa si vuole arrivare eh, questo fa paura! Non è a caso che questo discorso è stato sempre annullato e ignorato completamente perché questo dà la formazione, la conoscenza proprio in questo mondo misterioso che è la realtà psichica umana. Una persona confusa la si domina in quattro e quattr'otto, con due giochetti. Una persona che non ha l'angoscia delle streghe e ha le idee chiare, non la si domina. Eccolo il discorso; perché fanno tanto paura i seminari? Avete letto l'articolo sul *Messaggero*, no? Per queste ragioni: perché nel momento in cui esistono centinaia di persone che hanno le idee chiare, che cosa è l'invidia, che cosa è il desiderio e non hanno paura di uno che fa bun, certi poteri saltano.

D. Tu hai parlato prima di centinaia di persone che fanno paura al Messaggero perché hanno le idee chiare. Tu hai cominciato con un piccolo gruppo di persone e adesso i tuoi seminari sono seguiti da centinaia di persone. I compagni temono che tu a questo punto detenga un potere.

R. Se Beethoven suona la musica ha un rapporto di potere? Se Marco Bellocchio fa un film ha un rapporto di potere? Tanto più che è implicito nella stessa teoria, metodo e lavoro che faccio. E' la lotta continua contro

le dimensioni di potere. Dimensioni di potere sono le dimensioni che distruggono l'uomo, cioè le dimensioni di annullamento, di negazione, le famose tre streghe. Quando si tratta di possibilità e capacità non è potere. Se uno si sente carente perché non sa la musica e va da un professore di musica a farsi dare lezioni, non può accusarlo di avere potere, lui la sa, la sa fare e te la insegna. E come fa ad essere una situazione di potere? Assolutamente no. Potere di una ragazza che ti fa innamorare, si dice tante volte, lo chiami potere tu? Ma è una bellezza. Il massimo potere dell'uomo è l'indifferenza, quello è potere... ma non qui si può porre la situazione di potere. La situazione di potere è una situazione che mira sempre alla distruzione dell'uomo, questo è un lavoro invece che mira alla liberazione e nel senso della realizzazione dell'essere umano, nel senso di liberarsi di tutte queste streghe che lo distruggono. E' portare al massimo grado il livello delle capacità che la dimensione psichica ha.

D. I quattro seminari sono gratuiti e uno si chiede che cosa ti spinge, nel senso che l'impegno è notevole, le persone sono tantissime. Cosa ti spinge a fare questa lotta, che cosa a impegnarti?

R. Una mia dimensione personale e una dimensione teorica. Se c'è un impegno con ottocento persone, addirittura spero di aumentarle, guarda un po'! la dimensione personale è quella che vi ho detto prima: spendo i soldi per la vita, mentre di norma, nella società borghese, si spende la vita per i soldi. Cioè, personalmente, non essere schiavo delle strutture della società borghese; è una mia dimensione di libertà, per cui certi valori io li faccio saltare, come il valore dei soldi, ecc.; senza essere masochista, nel senso che la sigaretta me la fumo lo stesso, un certo reddito che mi possa permettere anche, non so, una vacanza questa estate, indubbiamente sì; ma che io impazzisca e mi rincretinisca per farmi la Jaguar, questo no, assolutamente no, pur avendone tutte le possibilità. Tranquillamente, voi siete di Milano, e quindi se io dico 50.000 a seduta di analisi, dico poco, perché a Milano si paga anche di più. Benissimo, per me, questa sarebbe una situazione, oltre che di suicidio, di stupidità. Io, al massimo, mi faccio portare in barchetta dal pescatore, con lo yacht non ci faccio assolutamente nulla. Cioè, è una dimensione personale, di non farsi distruggere dai valori della società borghese, per cui due poltrone comode mi stanno bene, poco bene andare a spendere un milione per mettermi il raso e la seta cinese; è da cretini oltre ad essere suicida.

D. Ma credo che ci sia anche un qualcos'altro...

R. Certo, c'è anche una dimensione teorica.

D. Un fatto teorico e un fatto tuo personale...

R. Il fatto mio personale è questo: una dimensione... beh! qui si vogliono sapere i fatti personali, ... è la dimensione della libertà creativa, è una dimensione mia che dovrebbe essere di tantissime persone, di fare le cose per niente. Soltanto per la dimensione di realizzazione che, se volete, è una dimensione sessuale. Perché si fa l'amore? Per qualcosa? Sarebbe immediatamente prostituzione. Si fa l'amore per niente. Per stare insieme e basta. Per trovare nell'ambito

di un rapporto interumano una situazione di realizzazione.

D. Che poi è il discorso che non è vero che quando dai ti toglia qualcosa, anzi ti arricchisci.

R. E' il discorso del rifiuto della proprietà.

D. Qual è la tua posizione nei confronti dei movimenti antipsichiatrici contemporanei?

R. La mia posizione nei confronti dei movimenti antipsichiatrici contemporanei, ecc.; è di rifiuto assoluto perché bisogna fare psichiatria e non assentarsi, annullare il problema della malattia mentale.

D. E di Cooper, Fromm, Laing, che sono i più letti?

R. Di Fromm non sono riuscito ad arrivare in fondo all'ultimo libretto tanto era stupido. Ne ho lette quaranta pagine e poi l'ho buttato perché impossibile, roba da fumetto. Poi per dovere professionale mi ci sono rimesso, mi sono detto: « Bisogna che ne prenda atto, e ho letto altre venti pagine e poi l'ho buttato di nuovo perché assolutamente idiota, proprio completamente idiota.

D. E di Cooper? Per esempio « La morte della famiglia »?

R. Manca di una dimensione teorica ben precisa, a parte che sotto c'è un discorso ancora più grosso, c'è la negazione della malattia mentale. La malattia mentale esiste e distrugge gli esseri umani. Dire che non esiste è la distruzione maggiore che si possa fare. E qui c'è un discorso molto grave. Quando io leggo che la lotta dello schizofrenico è uguale a quella delle donne, per me questo è un discorso fascista. Mettere a braccetto lo schizofrenico con l'operaio e la donna, significa distruggere l'operaio e la donna. La donna non è matta, né tempo l'operaio. Lo schizofrenico invece è matta. Nella malattia mentale c'è la distruzione; e voi lo vedete nei fatti. Il malato è malato poveraccio non per colpa sua, ma è un fatto che al momento è in quel modo, non si possono confondere le cause dalla attualità, in cui uno schizofrenico è violento. Non si può chiudere gli occhi su situazioni che, saranno pur rare, ma fanno parte della malattia mentale. Sei mesi fa, a distanza di una settimana, uno schizofrenico ti accollava una ragazza perché aveva un ricciolo storto e un altro accollava la donna perché era troppo bella, un altro che accollava, non so, un bambino, ... che sono queste? Rose e viole? Questa è malattia mentale! La malattia mentale distrugge. Il malato mentale è violento, più o meno direttamente o indirettamente e distrugge. Quindi una situazione di questo genere va affrontata per quello che è, va curata, facendo una dimensione di lotta, confrontandosi con queste dimensioni violente e possibilmente vincerte.

D. Ma allora, scusa, ci troviamo in una società che va curata totalmente?

R. Attenti ai corti circuiti! Che una cinamica di cura di fondo non sia soltanto specifica della situazione medica è un fatto. Ogni volta che noi ci proponiamo di cambiare la società, noi facciamo un'operazione di cura, ovviamente, dobbiamo togliere il male e aumentare il bene, no? Implicita c'è la dimensione di cura. Ogni volta che noi cambiamo qualcosa, diciamo questo non funziona, non va, dobbiamo cambiarlo, la proposizione, in fondo, paracomissalmente, senza fare corti circuiti ma è quella. La

Inconscio mare calmo e liberazione umana

cura è cambiamento, è trasformazione, è lotta contro il male per lo sviluppo del bene. Quindi che c'è di strano? Certo non il corto circuito: la cura specifica nei riguardi di una dimensione di angoscia, di una nevrosi ossessiva, ecc., e quel che può essere una dimensione del trasformare certe dimensioni sociali di sfruttamento di baraccati, ecc., però curiamo la società, in un certo senso, non c'è mica niente di strano.

D. Allora curiamo anche gli incurabili e i fascisti attraverso una prassi politica?

R. Chiaramente. C'è una dimensione diretta e una dimensione indiretta, una dimensione politica e una dimensione teorica. Quando il fascista acciolla il compagno, tu lo devi sbattere in galera, analogamente, quando lo schizofrenico ammazza la ragazza, tu lo devi sbattere in galera, non ci sono santi. Perché, cico, non si può ammazzare, e questa è la dimensione diretta di confrontarsi e fermare l'aggressione violenta. Il discorso indiretto, è che, nel momento in cui scopriamo che la malattia mentale non è originaria dell'uomo ma è costruita da questa società, in maniera specifica, perché il bambino viene continuamente deluso perché la madre non è sessuata, e non è sessuata perché è vissuta in un ambiente cattolico o quant'altri mai, perché il padre lavorava 14 ore al giorno, adesso non più 10 ore al giorno. Tu prendi tutto questo e cominci a sostenere che l'uomo non è originariamente pazzo: l'incurabilità non c'è. Certo, magari è un discorso a lunga scadenza, però la proposizio-

ne metodica e teorica è questa. Ecco il ricordo, anche se non diretto, con la dimensione politica. Perché si vuole costruire il socialismo? Si vuole cambiare questa società che fabbrica i matti. I matti sono regolarmente fabbricati, anche se vengono fabbricati il primo mese di vita; ma è un fatto che gli incurabili non ci dovrebbero essere. Non confondere la situazione e il metodo, cioè quella che è una dimensione specifica di cura del singolo o di un gruppo di persone anche di 1.000 persone, e quella che è la dimensione di lavoro politico, perché è una dimensione metodologica diversa anche se c'è un ricordo preciso. La cura specifica di una o tante persone, si riferisce alla cura specifica di rendere sane queste persone. La dimensione politica si riferisce alle strutture, per cui c'è una dimensione in cui vanno cambiate certe strutture generali, nazionali, certe situazioni complessive. Il ricordo, è quindi nella diffusione della teoria. Perché la teoria può essere diffusa più di quanto le persone possano fare direttamente. Il lavoro diretto è sempre limitato: il lavoro diretto che si fa al seminario non può essere sentito dai milanesi, ovviamente! Mentre la diffusione della teoria semina la speranza per un discorso nuovo, diverso dall'usuale, per cui cade il semino, quello ci ripensa, magari dopo un anno o due e si muove da una situazione di disperazione assoluta. La cosa tragica è che il 90 per cento delle persone sono freudiane; alla dimensione originaria di possibilità, a quella famosa frase di Marx «l'uomo è, per sua natura, essere sociale», nessuno ci crede: gli stes-

si compagni. Infatti molti sono freudiani e molti si sperdono. C'è, all'inizio, una ricerca vaga e poi, superati i 25 anni, ci si adatta al matrimonio, al lavoro coatto, alla carriera; non c'è la resistenza, questo è il guaio. Andate a prendere quelli del '68, sono passati 10 anni, quanti ne ritrovate? Pochini! Si perdono, si perdono completamente.

D. E tutti i gruppi di autocoscienza che sono sorti?

R. Manca la teoria e il metodo, siamo sempre lì, se non c'è teoria e metodo si annaspa, si fa come i pipistrelli, ma non dura e si gira sempre nella stessa stanza. Il discorso è lungo. Uno dei compiti è di rendere questa scienza così sofisticata, così rigorosamente scientifica così elitaria, alla portata del maggior numero di persone. La scienza non è prerogativa di persone anziane, di tecnici, e questa in particolare può essere acquisita benissimo da ragazzi di 15 anni, da un operaio, da una casalinga, da un impiegato. C'è un cirrito di tutti, se uno può anche vivere bene se non sa la fisica nucleare o la botanica o quello che vi pare, senza questa scienza, non si può vivere bene. Tenerla chiusa in una stanza e venderla a 50.000 mila lire a seduta è un delitto.

D. Anche a quindici anni?

R. E' nei fatti, è nei fatti dei seminari. Io non so chi sono le persone non so nemmeno i nomi; eppure ci parlo direttamente e do interpretazioni analitiche e funziona, e non li conosco. Mi riferisco direttamente alla realtà umana non mi frega niente della carta d'identità, non dico del mestiere, se quello è un professore o un tecnico, o se la scienza o non ce l'ha. C'è una egualianza assoluta, c'è un rapporto tutte le situazioni, in cui ci sono delle diversità specifiche — uno fa l'avvocato, uno fa il medico, molti studenti — a questa situazione di realtà umana. I bambini sentono benissimo, capiscono benissimo e si realizzano benissimo e mi raccontano i sogni, sono particolarmente attenti e seguono. La figlioletta Marcellina, di nove anni, ha sognato anche il cavallo, andava a cavallo, vinceva e si pigliava una collana di corallo.

E' magnifico, sente tutto, sogna che il padre è un uccello che ha una penna rossa qui davanti e la penna rossa, dice dopo, distrugge i funghi; dico sì, figlioletta mia, i funghi sono le teste di cazzo, dice sì, erano velenosi. E' la storia della lotta contro i freudiani! Questa è la bambina e non ha nemmeno dieci anni, eppure c'è un colloquio, un discorso diretto, e non c'è padre e non c'è niente. Quindi è una scienza ben precisa, codificata, rigorosamente teorica, che viene acquisita da tutti, non ci sono ruoli. E' la scienza, l'analisi, che rende uguali tutti in questo senso, non nel senso della catena di montaggio; tu suoni la musica, tu fai l'avvocato, tu fai l'ingegnere, fai quel che ti pare però, come realtà umana, l'analisi ci rende simili e non uguali, cioè con le stesse possibilità e capacità di essere, di capire, di poter stare insieme, realizzarsi, far l'amore, diventare ricchi.

D. Tutti le stesse capacità creative...

R. Esatto questo è tutto... e non è facile, è appena agli inizi, ma avete visto, martedì scorso, come viene fuori una possibilità, una speranza si scatenava la violenza più terribile, l'annullamento, la negazione, ecc. Ripeto, sono tante le cose, andrebbero sviluppate in tanti modi, che dire, che altro dire.

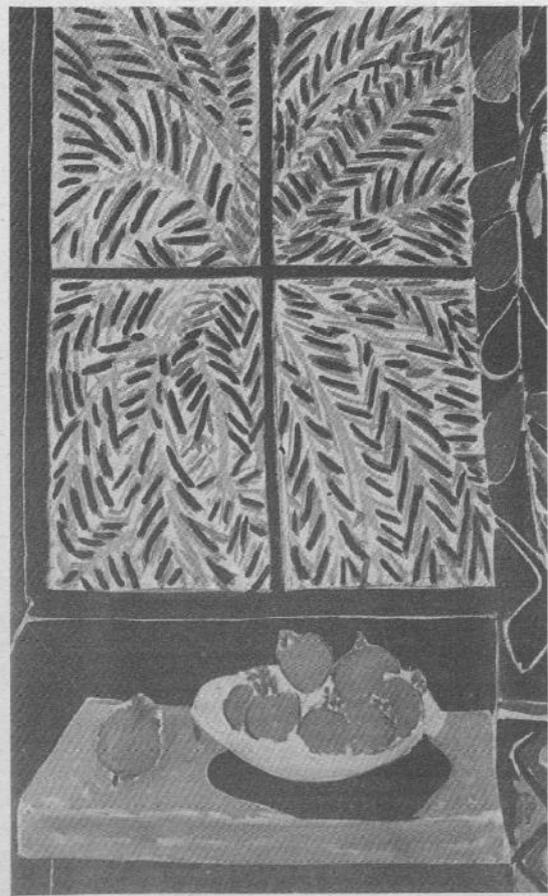
D. Possiamo rimandare il discorso alla lettura dei libri.

R. La lettura dei libri è fondamentale. Da solo materialmente non ce la faccio. Posso fare 5 seminari, ma poi... la settimana è quella, più di tanto...

D. In fondo è proprio il mio discorso. Io sono a Milano, avevo iniziato a seguire il tuo seminario, poi per motivi di lavoro, me ne sono dovuta andare. Ieri sono venuta al seminario, ed ho provato proprio, ad un certo punto, una situazione di rifiuto, perché ero anche gelosa, se vuoi, per il fatto che tutti quei ragazzi parlano con te e io soltanto casualmente posso venire, cioè nei limiti delle mie possibilità lavorative, e questo mi fa molto arrabbiare, poi mi sono resa conto che è orrendo che io mi arrabbi per queste cose.

R. No, no! E' molto umano. E' molto umano e significa che è una cosa importante, ed io lo so che è una cosa importante, e proprio per il fatto che tu te ne devi tornare a Milano. E' la delusione del desiderio. Però essendo una situazione comprensibile, non ti devi arrabbiare perché se ti arrabbi ti distruggi. Ti distruggi, tu scinci, o arrivi all'annullamento, cancelli tutto, non esiste e sto bene. No, non stai bene, diventi indifferente. Soltanto, ecco, vedete il nesso, quante sono le cose che il bambino, la donna, l'operaio non possono avere per ragioni di realtà materiale, se si arrabbiano, si distruggono diventano masturbatori si scindono fino ad arrivare all'indifferenza. Si deve resistere, tenere in piedi la speranza; quello che non posso fare adesso vediamo di farlo in futuro... intanto mi leggo i libri, trovo un'altra via. Insomma la ricerca, ecco la resistenza, è la ricerca continua: non rassegnarsi mai a situazioni di perdita. Adesso faccio nesso rapidissimi, facendo torto anche al metodo, ma appunto il nesso è questo: rapportarsi con tutta una dimensione di resistenza, di ricerca e di fare, alla salute mentale. E' una cosa fondamentale per tutti: se non c'è questa tutto il resto non serve a niente. Non serve assolutamente a niente essere fisicamente sani, forti, aiutanti, avere 20 anni ed essere impasticciato dentro. Ed io dico sempre che l'analisi è una cosa importante, perché se uno si rompe una gamba; alla fin fine pensa, scopia lo stesso, la sessualità la fa lo stesso, si può realizzare lo stesso. Non farà le corse per strada, non farà le corse campestri; ma se è distrutta la psiche non se la cava. Ecco l'altra ragione perché faccio i seminari. Perché non ci può essere proprietà per questa cosa, assolutamente, sarebbe il delitto maggiore, e nel momento in cui lo facessi, non sarei più analista. Non sarei più oltre che me stesso, nemmeno analista. L'analista non può essere borghese. E' provato. Non si può fare l'analisi per accumulare soldi. Per star bene, due poltrone, questo sì. Ma non per l'accumulazione capitalistica. Ecco perché l'analisi è rivoluzionaria. E' assolutamente incompatibile: se uno si mette a fare l'analisi per fregare soldi, diventa bramoso, è nevrotico e non è più analista, non c'è niente da fare, non si esce. Nella dinamica specifica, l'analisi dovrebbe arrivare ad essere un rapporto interumano. Io faccio l'analisi per distruggerla, cioè l'analisi non dovrebbe esistere. E' come la medicina, si fa la medicina perché un giorno non ci sia più bisogno dei medici, nel senso che tutti sono sani, e nel momento in cui c'è risposta, fin dall'inizio, ai bambini, nella prima fase di vita, l'analisi diventa rapporto interumano. Il fine dell'analisi è la fine dell'analisi.

(A cura di un gruppo di compagni di Roma)



at
fa
di
co
av
si
mi
un
gn
ti
lar
int
con
ca
le?
C
la
suc
ta
zior
ne,
rini

L'amour violé

Nel gennaio del 1978 usciva a Parigi il quarto lungometraggio di Yannick Bellon. La particolarità, strana per i circuiti cinematografici tradizionali, anche se parigini, è che il film trattava, visto dalla parte delle donne, la storia di uno stupro. «L'amour violé» suscitava subito reazioni: la più interessante, una lunga lettera al quotidiano Liberation, di Francis, un compagno che, visto il film, si è vergognato di essere un uomo. Bisogna dire che il film presenta i quattro violentatori come delle persone perfettamente normali, di più, a prima vista sono addirittura simpatici. La regista precisa: «E' un punto molto importante da precisare: la maggior parte dei violentatori sono degli uomini «normali». Tutte le inchieste, tutti i test lo provano. Ma, è più semplice e più rassicurante pensare che gli stupri sono commessi da squilibrati, da perversi o da lavoratori immigrati in preda alla «miseria sessuale», piuttosto che dall'onesto commerciante di quartiere, dal bravo padre di famiglia incrociato tutti i giorni per le scale o dal simpatico studente. Si usa violenza dappertutto e ovunque».

Il film è la storia di Nicole, un'infermiera giovane, con la vita tranquilla di una ragazza qualsiasi di Grenoble: la mamma sarta, il suo lavoro, il ragazzo che fa il militare, una coppia di amici. Un giorno Nicole, mentre va a cena dai suoi amici, viene buttata fuori strada e disarcionata dal motorino da quattro uomini che aveva incontrato poco prima dal tabaccaio. I quattro la violentano in tutti i modi. Lei cerca di dimenticare, poi si accorge che non può rimuovere il suo amore violentato, e che vuole infrangere la barriera di silenzio che la madre, il fidanzato e la società le erge attorno.

Decide così, con l'aiuto di un'amica, di rintracciare e denunciare i quattro.

Il film è stupendo, con la descrittività caligrafica tipica dei cineasti di scuola francese, e così curato nei particolari che lo spettatore ne resta vivamente colpito. Va detto, a merito della regista, che Yannick è una persona eccezionalmente sensibile: i suoi precedenti film affrontano temi del tutto particolari: «Qualcuno da qualche parte», ad esempio, descrive il destino di vite che si incrociano continuamente in una grande metropoli senza mai venire in contatto diretto, è «la storia della vertigine che prende pensiero a tutte le storie di persone in una grande città». Oppure «Mai più sempre», che è un film sugli oggetti come metafora delle vite umane, su uno specchio appartenuto ad un'attrice morta e acquistato da una coppia di sposi: lo specchio comincia a riflettere la vita e la morte.

D'altro canto, anche del suo ultimo film il titolo è già metafora: è l'amore stesso, nella donna e della donna, che nello stupro viene violentato.

Con Yannick Bellon abbiamo avuto un breve dialogo.

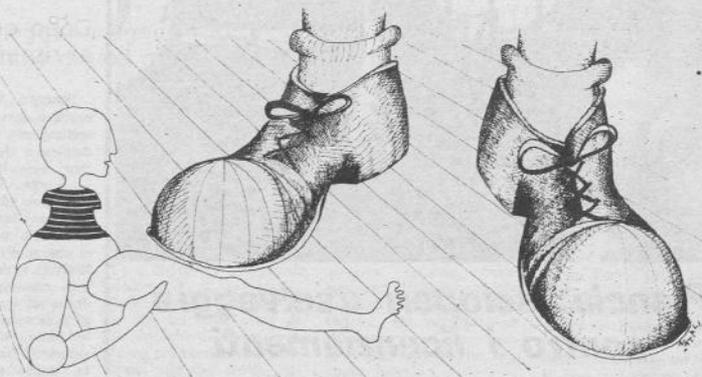
Yannick, come sei arrivata al soggetto del film, a rappresentare il dramma dello stupro?

Io non ho mai militato nel movimento femminista francese, anche se mi sento profondamente femminista. Diciamo che milito attraverso i miei films. Lo stupro non è un tema solo femminista, è una cosa che coinvolge, che è presente nella vita di tutte le persone, uomini e donne. Il significato dello stupro è molto profondo, risale all'infanzia, al rapporto di forza uomo-donna. Al film, al soggetto per il film, sono arrivata dopo una profonda riflessione personale su questo problema.

Eppure, anche se non hai mai militato nel movimento femminista, c'è una profonda coerenza tra il tuo film e le storie vere, di stupro, della realtà di tutti i giorni...

Questo forse è perché ho molto riflettuto sullo stupro, ma soprattutto perché non appena ho deciso che avrei fatto un soggetto di questo tipo ho cominciato a leggere le storie delle donne stuprate sui giornali, poi a incontrarle e a farnele rac-

Esce in questi giorni l'ultimo film di Yannick Bellon. La storia, calma e tenace, di uno stupro fra i tanti: a partire dal delitto singolo si scopre a poco a poco un delitto della società che ci concerne tutti



contare da loro in prima persona, ho parlato con diversi avvocati che si erano occupati di alcune di queste vicende. Poi ho incontrato molti attori e mi sono accorta che lo stupro è qualcosa che tocca tutti da vicino, e che tutti, direttamente o indirettamente, perché magari era capitato a familiari o amici, erano stati toccati dallo stupro. Mi è successo anche che, durante la lavorazione del film, venisse della gente incuriosita a vedere, e poi mi hanno raccontato, alcune di queste donne, che erano state stuprate. In realtà sullo stupro c'è una perfetta congiura del silenzio, è ancora un tabù, e per questo ho anche incontrato difficoltà per produrre il film.

Il tuo film si avvale di una tecnica cinematografica perfetta, quella propria dell'industria-cinema, insomma.

Sì, il film per me è stato frutto di un'attenta riflessione, alla ricerca delle radici del male. Una volta individuato, questo mi porta alla coerenza nel vivere il sog-

getto. Nel cinema ogni dettaglio è importantissimo, ogni parola è come dinamite. D'altra parte il regista è un equilibrista: è fondamentale che il cinema sia efficace e per questo bisogna fare delle scelte, trovare un equilibrio. Per esempio lo ho raffigurato nell'«Amour violé» la polizia e la magistratura come molto distaccati, senza l'atteggiamento di omertà, o di cattiveria che spessissimo nella realtà hanno. Questo perché se davo invece un'immagine caricaturale delle istituzioni, sarebbe venuta meno l'efficacia del film.

L'efficacia del film è evidentemente nel significato del film. Vuoi precisarci qual'è questo significato?

Io credo che il significato più profondo del film sia che bisogna fare qualcosa. Bisogna che la gente pensi che violentare una donna è un crimine. La gente non pensa questo adesso: le frasi più ricorrenti in questi casi sono «è solo una piccola penetrazione», «non è mica morta», «sommiglia a fare l'amore». Questa è

una mentalità molto diffusa, la più diffusa, l'unica corrente, nonostante il femminismo. Poi c'è il problema dello stupro coniugale: anche lì bisogna modificare la mentalità popolare. La gente deve accettare che la donna dica di no al marito, cioè che la donna non è proprietà del marito. Bisogna cambiare anche le donne: Nicole, la ragazza protagonista del film, è una ragazza senza coscienza, ma cambia e l'acquista.

Vorrei precisare due cose sul finale del film: una è che i violentatori vengono presi e questo fatto non è un trionfo, e se lo è, è molto triste: la prigione non è una buona soluzione, ma non bisogna però scusare la violenza sulle donne. L'altra precisazione è nella figura del ragazzo di Nicole, che rifiuta il problema dello stupro, vuole proprio rimuoverlo. Quando torna da Nicole, non è un happy end, torna forse come amico, o forse no, ma lo stupro gli ha fatto distruggere qualcosa nell'amore.

A cura di Antonella R

Contro l'assurda condanna a Gabriella Capodiferno

«Vuole il giudice di Pescara che si dica ai giovani la verità?»

Continuano ad arrivare attestati di solidarietà a favore di Gabriella Capodiferno, la professoressa condannata a Pescara per avere svolto nelle sue classi un lavoro di ricerca su mass media e sesso. In un comunicato le compagne del collettivo insegnanti MLD catanesi dicono: «Facciamo un gran parlare di rinnovamento all'interno delle scuole, di contenuti nuovi, di educazione sessuale, ma quale?»

Quella condizionata dalla morale cattolica e sessuofoba che viene passata attraverso le conversazioni dei padri di religione, in barba a qualsiasi rinnovamento del concor-

dato, che esce dalla porta per entrare dalla finestra.

Lei, insegnante di disegno, avrebbe dovuto continuare a far disegnare fiori "come la purezza dei giovani ai quali il suo insegnamento è rivolto" o meglio a spiegare i ruderi e le vestigia dell'antica Roma, ma guai a parlare del sesso imperante in quel periodo, della libertà dei costumi sessuali, degli amori di Saffo, certe cose si tacciono, gli educatori sono assensuali.

Ora si ritrova con un anno d'interdizione dai pubblici uffici e noi ci ritroviamo con la rabbia come donne e come lavoratrici per quello che le è

toccato per aver voluto dialogare invece di fare la "larva" come quei suoi solerti colleghi, che hanno frugato nel suo cassetto, per dimostrare al mondo la loro posizione di moralizzatori pubblici».

Si è espressa in questo senso anche l'assemblea dei docenti della scuola media «Casati» di Milano;

«Questo episodio affiancato ad altri relativi alla vita giuridica del paese, solleva seri dubbi sulla credibilità e validità delle istituzioni.

Mentre un giudice interviene con i suoi strumenti repressivi nell'ambito della vita scolastica, attaccando duramente quel-

la stessa libertà d'insegnamento altre volte tanto sventolata in difesa della più vieta conservazione, — un altro giudice liquida con 9 anni di carcere l'assassino di Claudio Varrali e le "istituzioni" fanno fuggire gli imputati del la strage di Piazza Fontana.

Il processo di normalizzazione in atto su molti terreni, assume anche nella scuola le sue innate forme repressive e... contraddittorie.

Vuole il giudice di Pescara che si dica ai giovani la verità?».

Torino

Le compagne che vogliono discutere dell'incanto con il sindaco e dell'assemblea che lo deve precedere si trovano lunedì 12 alle ore 21 in via Barbaroux alla CISL.



Nel Veneto un convegno regionale sull'aborto

Il Coordinamento regionale del Veneto per l'applicazione della legge sull'aborto organizza per sabato 17 e domenica 18 febbraio un convegno che si terrà a Vicenza presso la sala Cristallo.

Tale convegno che inizierà sabato alle ore 15 e continuerà domenica alle ore 9 tratterà i seguenti temi:

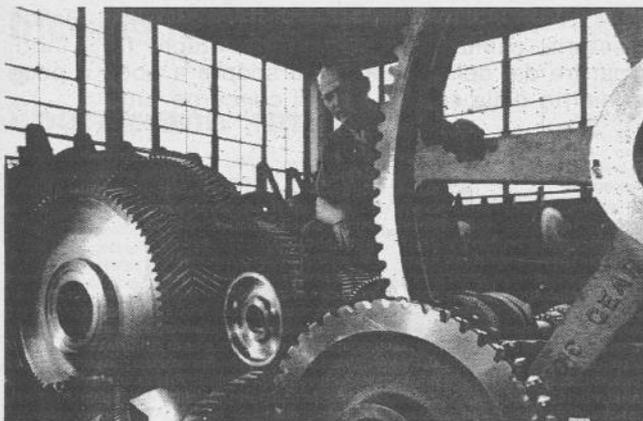
— analisi dell'attuale si-

tuazione: movimento delle donne e applicazione della legge 194;

— proposte e strumenti di attuazione.

I lavori saranno articolati in commissioni e gruppi di lavoro.

Tutti i collettivi femministi e le compagne interessate osino prendere contatto con Luciana tel. (0444) 510083; Caterina (0422) 261188.



Francia: scioperi «selvaggi» contro i licenziamenti

Occupazione di una sottoprefettura con scontri tra occupanti e polizia, sequestro di tre dirigenti per una intera giornata: questi i fatti più clamorosi che hanno segnato la mobilitazione degli operai siderurgici francesi contro i licenziamenti di massa previsti dal piano di ristrutturazione del settore, puntualmente applicato dagli imprenditori francesi.

I fatti sono avvenuti entrambi il 6 febbraio: l'occupazione della sottoprefettura di Briey da parte di circa 150 operai di Longwy è stato descritto a fosche tinte dal quotidiano «France soir».

I 150 autonomi venuti da Parigi, bombe molotov e la piccola figlia del sottoprefetto tremante dietro una porta... Naturalmente le cose non sono andate proprio così, e gli operai accusano i candelotti della polizia di aver provocato un incendio nel quale molti documenti sono andati bruciati. Lo

stesso giorno a Denain 300-400 operai lanciando lo slogan — così riferiscono i giornali — «facciamo come a Longwy» occupano gli uffici della direzione, con tre dirigenti dentro e resistono fino a tarda notte alle minacce della polizia e ai preoccupati appelli dei sindacalisti.

La ragione di questa esplosione di rabbia operaia è il piano di ristrutturazione del settore siderurgico del governo, che prevede un taglio di 15-20.000 posti di lavoro. Il primo ministro francese, Raymond Barre aveva dichiarato, il 27 aprile scorso che i sindacati sarebbero stati informati in anticipo di tutte le operazioni di ristrutturazione e che sarebbero stati associati alla loro gestione: ovviamente la promessa non è stata mantenuta e, per consolarli, il governo ha proposto il prepensionamento (a 55 anni) di una parte degli operai e la cassa integrazione al

90 per cento per un anno per gli altri.

I sindacati, dal canto loro non erano alieni dall'accettare queste proposte, ma sono stati clamorosamente smentiti dalla base, che ha agito con l'appoggio dei sindacalisti locali. Si è così aperta quella che è stata definita «la più grande frattura del dopoguerra» all'interno dei sindacati. Intanto il governo ha detto, per bocca del ministro dell'Industria, Giraud che non intende modificare il piano siderurgico mentre altri licenziamenti sono stati annunciati in altri settori; dal canto loro gli operai siderurgici del Nord e della Lorena hanno dichiarato per il 16 lo sciopero generale di 24 ore. «Non è più il fallimento di qualche società mal gestita — scriveva ieri «Le Monde» — ma lo scacco di un sistema industriale con tutte le sue conseguenze» e questa volta ha proprio ragione.

Nel suo primo discorso all'Università, Bazargan propone una ulteriore mobilitazione

Uno strano sciopero

Dopo quattro mesi di sciopero generale ininterrotto si riprenderà il lavoro, ma solo per 24 ore

Teheran, 9 — Oggi venerdì è festa, è il riposo settimanale, la nostra domenica e si vede: il traffico — incredibilmente — scorre. Se si ha fretta si può addirittura prendere un taxi invece che andare a piedi. Gli unici mezzi di trasporto collettivo, i cortei che sfilano con diritto di precedenza di qua e di là, oggi sono sospesi. C'è un sole netto, ti ricorda che siamo ai bordi del deserto, anche se alle nostre spalle c'è il muro di neve delle montagne ripidissime. I colori di tutto sono limpidi, corposi e ti sorprende a sentire che il tempo ti scivola addosso con più calma mentre guardi un largo torrente che scende giù impetuoso, ben canalizzato tra l'asfalto e il marciapiede nella centralissima via Pahlavi, si intasa, si stasa per un attimo, gorgoglia tra le radici dei platani e sa — roba da pazzi — anche lui di campagna, fin dentro il cuore della più orribile città, e la sua acqua è addirittura limpida e piena.

Appoggiati agli alberi, ragazzini e vecchietti venuti dalla campagna vendono di tutto, nastri adesivi, vestiti lisi, uova e cassette da registratore, si vede che hanno fame e che non sanno più bene come fare a tirare avanti. I più richiesti vendono però pacchetti di banconote e vale la pena di notare questa piccola storia nella storia. Già a novembre, nel bazar ti capitava di incontrare occasionali amici che, nel mezzo del discorso, aprivano con aria cospirativa il portafoglio e ti facevano vedere, quasi fosse un oggetto che scotta, la fotocopia di una banconota con la fotografia di Khomeini al posto di quella dello scia. Più avanti, il giorno della fuga del vampiro, la gente inalberava danzando banconote, persino quelle da diecimila rials, centomila lire, con un grande buco al posto dell'immagine del tiranno. Oggi lo scia è presente ormai nella storia di questa gente solo attraverso il suo stupido ghigno impresso sulle banconote, e dà fastidio.

Ecco allora che, grazie alla buona tecnologia di cui ormai gode il paese, la gente anticipa i tempi e si stampa nuove banconote quasi a proporre a chi di dovere un nuovo modello che le piace di più. Circolano così pezzi con un Khomeini perfettamente stampato su tagli grossi. Un trucco venale — e un po' blasfemo — che sicuramente non piacerà all'Imam — e che è assolutamente contrario al suo insegnamento — ma insieme è salvato, parzialmente dalla inventiva.

Sotto la dicitura: «Il governatore della Banca centrale» la banconota porta la firma: «La Coscienza» e sotto quella del ministro del Tesoro, porta la firma aulica «La Scienza».

Questo per quanto riguarda i particolari, le piccole cose. Poi ci sono, sempre, le grandi.

Di grande oggi c'è stato il primo comizio di Bazargan che è andato all'Università e sul portale della moschea ha fatto il suo primo discorso pubblico. Ad ascoltarlo come minimo erano centomila persone, ben servite da un buon sistema di altoparlanti (gli ulema fanno un grande uso dei vantaggi della tecnologia, basti pensare che in due giorni, nella scuola che ospita il governo provvisorio è stata messa in opera una piccola emittente televisiva che trasmette per un raggio di trenta chilometri su X canale tutti i momenti salienti dell'attività del governo e di Khomeini).

Cosa ha detto Bazargan? Non molto. E' stato un discorso di presentazione con alcune punte di demagogia: un prudente — e sospetto — silenzio sugli aspetti internazionali della crisi iraniana e sulle ingerenze imperialiste, una tirata d'orecchie ai generali — che denota comunque una certa sicurezza — infine un

appello a Bakhtiar — pacato come sempre — per ché si renda conto della miseria della strada scelta e prenda atto della realtà.

Non un discorso programmatico, quindi, ma una sorta di introduzione di metodo particolarmente attenta nel delineare le caratteristiche — ma solo a livello demagogico appunto — del governo islamico: «Nel governo islamico non c'è una guida, un capo, un ministro, tutto il popolo è guida, capo, ministro», «Non dovete credere che io e i miei ministri siamo delle Marie Prolettrici (proprio così, Maria la madre di Cristo)». Di nuovo c'è la proposta di una ulteriore prova di mobilitazione che mostri al paese e al mondo intero il seguito e la credibilità del governo provvisorio: «Uno dei prossimi giorni dichiareremo sospeso lo sciopero generale, ma solo per 24 ore. In questa giornata tutti dobbiamo tornare al lavoro ovunque. Scadute le 24 ore lo sciopero continuerà». E' un paradosso che spiega meglio di ogni altra cosa l'originalità del processo iraniano. Eccezionale non è uno sciopero generale di 24 ore ma — dopo quattro mesi di sciopero generale totale ininterrotto — il lavorare per 24 ore e non di più.

Carlo Panella

Petrolio: crisi d'astinenza

Abadan - 18 ottobre: inizia lo sciopero degli operai, della più grande raffineria del mondo; 17.000 uomini chiedono la libertà sindacale, un aumento del 50 per cento sul salario e la fine della legge marziale in Iran.

Scaduti i 15 giorni di tempo, nei quali il governo avrebbe dovuto rispondere alle richieste degli operai, la raffineria viene occupata dall'esercito; il rubinetto d'oro nero comincia a sgocciolare.

L'Iran ha coperto il 5 per cento del fabbisogno americano e il 14 per cento di quello italiano; la crisi politica iraniana ha avuto notevoli ripercussioni all'estero, tanto che c'è chi parla di un suo «73». I prezzi del petrolio oggi oscillano tra i 20 e 22 dollari per barile, quando fino al primo aprile il prezzo fissato era di 13,35 dollari.

La British Petroleum sta tagliando del 40,45 per cento le consegne ai clienti e la Shell (società anglo-olandese) le ridurrà del 15 per cento dai primi di marzo. Dai pozzi iraniani uscivano in ottobre più di 5 milioni di barili di greggio; oggi ne

escono appena 700.000 che non bastano a soddisfare il fabbisogno nazionale.

Per quanto tempo l'Arabia Saudita sarà disposta a sostenere il ruolo di benefattore permanente del mercato energetico? Il Ministro arabo Zaki Yamani avverte l'occidente che «sarebbe prudente risparmiare e moderare i consumi».

L'Europa è nei guai, nonostante il greggio del mare del Nord il cui prezzo è salito del 10 per cento, del Messico e dell'Alaska (anche i sovietici hanno dato una ritoccata ai loro listini).

In questa situazione Giscard d'Estaing, ha colto la palla al balzo per annunciare la costruzione di due nuove centrali nucleari (a Gravelines nel Nord e Cattenon nella Lorena), «i cui tempi di costruzione dovranno essere strettissimi». Philippe Saint-Marc, membro del Consiglio d'informazione sull'energia nucleare, ha definito la scelta governativa «un grave errore economico ed ecologico». James Schlesinger, segretario dell'Energia degli USA, ha dichiarato che

sono ormai imminenti i provvedimenti atti a contenere i consumi, anche se per il momento si esclude il razionamento. La Spagna confida nel contratto stipulato con il Messico per l'importazione del 50% del fabbisogno di petrolio. La Gran Bretagna ha notevolmente moderato l'ottimismo con il quale, circa un mese fa dichiarava per bocca del responsabile al dipartimento energia, di poter coprire il 70% del fabbisogno nazionale con il greggio del mare del Nord, entro il 1980. La Svizzera da petrolio-dipendente quale è, si prepara a prendere serie misure «restrittive». Intanto Tito e Husak programmano nuove centrali nucleari. «Non è necessario ora ricorrere alle scorte, per far fronte ai minori approvvigionamenti — afferma Ammassari, Direttore generale delle fonti di Energia del Ministero dell'Industria. Questo anche se l'arresto della produzione si protrarrà per qualche settimana: non credo dovrebbero esserci ripercussioni sulla nostra economia».



«Sono solo un episodio nell'orrore di questi anni»

Prosegue oggi il viaggio fra le donne di Teheran con il racconto lucido e drammatico di una giovane donna che ha subito le torture della Savak

Ha il nome di un uccello mitologico, ma mi ha chiesto di rimanere anonima: non vuole essere considerata un caso, rispetto a tutte le altre donne iraniane in lotta. N. è uscita tre mesi fa dalle prigioni dello scia. Per sei mesi la Savak l'ha torturata, fino a ridurla in fin di vita; poi, brutalmente, il giorno prima del compleanno del boia Palhevi, l'ha tirata fuori dalla cella, caricata su di un'automobile e abbandonata in una via della periferia.

Ora N. vive come tante altre: è medico in un ospedale del centro di Teheran lavora tutto il giorno e poi torna a casa. Mi ha detto: «Non voglio compiangermi ed essere compianta. Oggi c'è bisogno di me tra la gente, tra i feriti: non è il momento di abbandonarsi al vittimismo. Io sono stata soltanto una casella nel quadro dell'orrore di questi anni».

Siamo sedute in una saletta del reparto chirurgico dell'ospedale: attraverso le finestre, si intravede una fila di carri armati, salire lentamente lungo un cavalcavia. Il rumore delle ruote cingolate si meschia al ronzio degli elicotteri, che dall'alto pattugliano la città ormai da diverse ore; si confonde con le grida di lotta dei manifestanti per la strada. Pian piano N., 29 anni, musulmana, capo scoperto, mi racconta la sua storia: «Ho studiato medicina negli Stati Uniti. Quando sono tornata a Teheran, ho trovato subi-

to da lavorare in questo ospedale. Per due mesi interi ho vissuto la mia vita tra queste mura, dalle sette del mattino alle sette di sera. Poi, un giorno, tornando a casa ho trovato la mia stanza piena di poliziotti. Intorno a un disordine incredibile, i cassetti a sovrapporsi, persino il materasso sventrato. Tra le mani di uno di essi c'era un libro di Mao Tze-tung. Ecco, io sono diventata una criminale e sono stata in galera per sei mesi, solo perché possedevo un libro di Mao».

«Avevi mai fatto attività politica? Qualcuno conosceva tanto le tue idee da giustificare un intervento della Savak?» «In America avevo lavorato per l'organizzazione degli studenti iraniani, la CISNU. Ma qui a Teheran, con il lavoro in ospedale, non ho avuto più il tempo di occuparmi attivamente del problema. Ancora oggi non so chi sia stato a dare informazioni su di me. So soltanto che, mentre mi portavano via, e poi dopo, durante un interrogatorio sommario, continuavano a chiedermi con un tono ossessivo il nome di chi mi aveva dato il libro. Non ho mai risposto. Oggi, che sono libera posso ricordare la stanza vuota in cui mi hanno rinchiusa: le quattro mura bianche e il letto. Posso perfino ricordare il viso dell'uomo seduto dietro una scrivania. Ma allora tutti questi particolari scioglievano confusamente dentro di me, un solo pensiero

mi martellava nel cervello: sono in un covo della Savak».

N. tace: fuori continua il rombo degli aerei che volano a bassa quota sulla città, ma nella nostra stanza il silenzio è la dimensione che ci unisce. Io continuo ad ascoltare con la sensazione di penetrare freddamente e da estranea in un ricordo ed in emozioni con cui N. convive ormai emotivamente in ogni momento, dopo averle cancellate.

«Quando un agente mi ha chiesto di togliermi il collant ed io invece ho strappato le calze perché, anche davanti alla violenza pura ed immotivata, volevo conservare la mia dignità di donna, hanno capito che non avrei parlato. Mi hanno picchiata per tre ore sulle gambe con un cavo del telefono; per tutta la notte mi hanno costretta a rimanere sveglia, ripetendomi sempre la stessa domanda e, l'indomani, ho conosciuto gli altri tipi di tortura, quelli più brutali e sofisticati: le sigarette e gli accendini spenti sul corpo, le torture psicologiche e le scariche elettriche. Dopo tre giorni mi hanno ricoverato in

infermeria: non riuscivo a muovermi ma la mia mente continuava a pensare».

«A cosa pensavi?» «La morte ha tanti aspetti. Quando ti trovi vicino ad un tipo di morte come la mia, sapendo bene che stai scontando solamente il tuo diritto di avere una opinione e di esprimerti liberamente, sapendo bene che sei nelle mani di persone che di umano non hanno più niente, non pensi più alla tua morte immediata, ma ti vengono in mente episodi e momenti che credevi senza importanza. Ho pensato ai miei zii, con i quali ho vissuto da quando ero piccola. Mi sono chiesta se sapessero dove mi trovavo. Più tardi ho saputo delle corse di mio zio da un posto di polizia all'altro, senza che mai gli dicessero niente.

Apprendo gli occhi vedevano alcuni medici e dentro mi rispuntava la speranza e la voglia di gridare aiuto. Come posso spiegarvi cosa significhi soffocare questa voglia, cercare di andare avanti perché sai che nessuno ti aiuterà e che anche i medici che ti circondano, tradendo ogni etica professionale, si so-

no venduti alla Savak! Ho passato sei mesi in una cella senza finestre; fredda, senza brandina e senza gabinetto».

«C'erano molti detenuti con te?» «Moltissimi, la prigione era piena. Dopo un mese hanno portato dentro la mia cella un'altra ragazza molto giovane. Piangeva e non ha saputo resistere alle torture. Ha accettato di collaborare e l'hanno portata via. Non so che fine abbia fatto».

«Ed oggi?» «Oggi voglio denunciare pubblicamente che le prigioni sono ancora piene di detenuti politici. Li mettono dentro con imputazioni varie facendoli passare per detenuti comuni. Vedi, dopo le lotte di questi mesi molti detenuti politici sono stati liberati. Allora, nell'esaltazione della vittoria raggiunta, abbiamo dimenticato le prigioni. Abbiamo coscientemente voluto rimuovere dentro di noi la consapevolezza dell'esistenza della prigione ed il ricordo delle torture: come se insieme allo scia avessimo cancellato di colpo tutti gli orridi apparati che egli aveva co-

struiti. Invece la Savak agisce ancora, in questi giorni di liberazione e di festa».

«Tu hai pagato duramente il tuo diritto ad avere un'opinione. Credi che nella repubblica islamica di Komeini tale diritto sarà garantito?» «Non lo so. Vorrei tanto rispondere di sì, ma anche le affermazioni di questi giorni di lotta mi lasciano perplessa e non mi danno elementi sufficienti che mi aiutino a formarmi un'opinione. Posso dirti soltanto che chi ha vissuto gli orrori della repressione organizzata e legalizzata e vi ha fatto dentro non è disposto a subire altre repressioni, anche se formalmente diverse.»

Quando usciamo fuori dall'ospedale nel sole accecante, i carri armati sono ormai lontani e gli elicotteri sono andati via. C'è solo la gente che ci circonda, ci spinge da ogni parte, ci grida la sua gioia. A me rimane il ricordo di N. che mi bacia e attraversa la strada sperando tra altre donne. Uguali a lei.

Nella Condorelli

La geometria della lotta armata in Iran

Pubblichiamo la prima parte di un'intervista a tre militanti dell'organizzazione « Fedain del popolo » raccolta dal nostro inviato

Teheran. Due uomini, sui 35 anni, magri, la faccia sofferita e una donna, nel ruolo ambiguo di interprete e di intervistata. Lei ha più di quarante anni, un volto dolce, spigliata quel misto di simpatia e di durezza di una generazione di combattenti che fa venire alla mente «La guerra è finita». Sono tre militanti dell'organizzazione « Fedain del Popolo », sono ancora in clandestinità e non è stato facile contattarli.

Ma ancora più difficile è stato capirli, non certo unamemente, non certo la determinazione, la drammaticità della loro militanza. No, è stato difficile intendersi dietro il rigido schematicismo delle loro frasi, delle loro analisi, dietro la ridda di formule che si succedeva implacabile quale fosse in realtà il loro mondo. Così, frustrati tutti i tentativi di ottenere risposte dirette e spontanee ne è uscita una intervista « di maniera ». Ma, forse, non poteva che essere così.

Qual'è, nelle sue linee essenziali, la storia della lotta armata in Iran, la storia dei Fedain del Popolo e dei Moejaedin?

«Dopo il '53, dopo il golpe che pose fine all'esperienza di Mossadeq il Partito Comunista Iraniano, il Tudeh, è stato completamente distrutto. Molti membri del partito sono stati uccisi, altri imprigionati, altri si sono rifugiati in URSS. Dopo qualche anno alcuni membri della vecchia organizzazione gio-

vanile comunista hanno ripreso una qualche attività dividendosi in tre correnti: una continuava la linea del vecchio Tudeh, un'altra sosteneva che il partito aveva tradito il movimento e faceva una lotta puramente teorica contro la linea del vecchio Tudeh, la terza infine sosteneva che la fine di Mossadeq dimostrava che l'unica possibilità di vincere era la lotta armata, e che proprio qui stava l'errore del Tudeh». Mentre la compagna traduce, uno dei due si mette a tracciare un diagramma complicatissimo: linee che si alzano e si abbassano, linee che si dipartono verso l'alto. Dopo una lunghissima spiegazione che tentiamo timidamente di abbreviare — invano — la compagna ci traduce la chiave di lettura: «Il grafico più basso (quello che va tutto su e giù, ndr) rappresenta la linea di sviluppo del movimento popolare: nel '41, al momento dell'occupazione militare del paese da parte dell'

URSS e dell'Inghilterra, è a zero. In questa fase il Tudeh comincia ad organizzarsi (e dal grafico si diparte, più alta della linea del Movimento Popolare una sua linea, ndr). Al suo fianco (un po' sotto, ndr) vi è il movimento religioso che comincia ad essere attivo. Il Tudeh ha avuto una crescita rapida che culmina nel '53 col punto più alto dell'esperienza Mossadeq.

Dopo il putsch il movimento crolla e con esso il Tudeh (e infatti le due linee scendono verso il bordo basso del foglio). A questo punto si dipartono le tre correnti di cui vi abbiamo detto prima e continua quella del movimento religioso che non ha subito grosse perdite per la particolarità della sua organizzazione. Nei primi anni sessanta il movimento popolare si riprende (e infatti il grafico più basso riprende a salire, ma più timidamente di prima), fino al '63.

In questa fase il Fronte Nazionale, il movimento fondato da Mossadeq, è di nuovo molto forte nel movimento e la corrente comunista che lavorava alla preparazione della lotta armata collabora strettamente col Fronte. Con la fine della esperienza Amiri (un governo « riformatore appoggiato in una

prima fase dagli USA e poi «licenziato», ndr) il movimento popolare cade disastrosamente verso il basso e ci resta, almeno per quanto è largo il foglio, la ripresa verrà dopo, su un altro foglio forse). In questa fase il leader della corrente comunista che lavora alla preparazione della lotta armata, Gazani, membro della Federazione Giovanile del vecchio Tudeh, mette a punto una organizzazione clandestina. Nel 1966 questa organizzazione inizia la sua attività di lotta armata praticata. Ma l'anno seguente l'organizzazione riceve un grave colpo e la maggioranza dei suoi membri viene imprigionata. Sette tra questi saranno uccisi in prigione nel '74 con la versione di una loro presunta fuga. Quindici tra di loro scappano all'arresto e si riparano in Palestina. In Iran rimangono pochissimi che restano rigidamente clandestini. Nel '69 questo gruppo, chiamato «gruppo I» si unisce col cosiddetto «gruppo Amir Piyan», che si chiamerà «gruppo 2». A questo punto il «gruppo I» ha accumulato, grazie anche alla esperienza in Palestina, una certa esperienza e inizia una attività di guerriglia sulle montagne del

Nord del paese. Il «gruppo 2» non era d'accordo con la guerriglia sulle montagne e puntava a organizzare l'attività armata nelle città. Purtroppo il governo, per un caso fortuito, riesce a scoprire l'iniziativa del gruppo dei guerriglieri, fa circondare la montagna in cui ancora si era in una fase di organizzazione della guerriglia e arresta tutti, uccidendo alcuni.

Nel '71 il «gruppo 2» fonda il gruppo dei Fedain del Popolo e cambia la sua organizzazione abbandonando il criterio della «catena» e incominciando a funzionare con un'organizzazione per cellule.

Nel '66 il movimento religioso aveva fondato gli Moejaedin del popolo che praticano immediatamente la lotta armata. Da allora parte già dal '60 le altre due correnti del vecchio Tudeh, quella «teorica» e quella «continuista», praticamente si dissolvono mentre una parte di quest'ultima si avvicina alla corrente «lotta armata» su posizioni filocinesi, cadendo da un dogmatismo all'altro.

Quali azioni militari hanno condotto, dopo il '71 i Fedain?

«La prima azione è stata l'esecuzione del presidente del Tribunale che

aveva condannato a morte i 7 superstiti del gruppo sorpreso sulle montagne. Il giorno dopo viene attaccata una caserma della polizia. Ma non ha senso elencare il numero delle azioni armate isolate dal loro contesto. Abbiamo compiuto azioni armate contro la Savak, le sue spie e contro alcuni capitalisti particolarmente detestabili.

Azioni compiute rigidamente al servizio di una linea politica, non terroristiche.

La tattica della lotta armata, in una situazione in cui le organizzazioni politiche avevano seminato una grande sfiducia dal punto di vista psicologico tra le masse ed erano ormai peraltro duramente repressi, veniva impiegata per tre ragioni: per poter sopravvivere e sopravvivendo prendere contatti col popolo e quindi potere svilupparsi. Vogliamo insistere nei dirvi che questa tattica è finalizzata a formare l'avanguardia del popolo, a preparare la rivoluzione, non ancora a «fare» la rivoluzione. Lo scopo di questa tattica è formare l'avanguardia; il partito marxista-leninista.

(L. - Continua)

(la seconda parte sarà pubblicata sul giornale di martedì).

Affare Moro: le malefatte degli on. "intransigenti"

Il ministro dell'interno non c'era. Al suo posto ha parlato Rognoni

Rognoni non ha smentito alcuna affermazione dell'Espresso e ha disegnato l'immagine di una DC che si è gestita in privato l'intero affare Moro, con il suo supergenerale. Dure proteste di Accame, Mancini, Di Giulio

Roma. Se in Italia c'è un ministro dell'interno, questi si chiama Carlo Alberto Dalla Chiesa e non certo Virginio Rognoni. Quest'ultimo è arrogante più volte insieme al suo collega della difesa, Attilio Rucini, dalla presidenza delle commissioni interni e difesa della Camera riunite, di fronte alle umere contestazioni cui è stato sottoposto dai deputati di tutti i partiti.

In sostanza nel suo intervento di mezz'ora Rognoni ha riconosciuto l'esattezza di tutte le circostanze ricostruite sull'Espresso da Gianluigi Melega ed ha tracciato il quadro a dir poco preoccupante di una gestione privata di tutta la lotta al terrorismo da parte della DC: un reparto di militari (gli incursori della marina con sede a Varignano) a disposizione per le operazioni delicate, riunioni al vertice di piazza del Gesù per decidere la linea da tenere sul «contatto» realizzato dal senatore Cervone e dal giornalista Viglione con un presunto brigatista; la magistratura completamente tenuta all'oscuro delle scelte operative democristiane; il presidente della repubblica ad interim, Fanfani, avvertito parecchio tempo prima dello stesso ministro dell'interno; quest'ultimo ha — dopo avere taciuto per mesi — arrivato alla Camera e dichiarato che tutto quello che dirà glielo ha detto il generale Dalla Chiesa che è diventato quello che è solo 5 mesi dopo la morte dell'on. Moro.

In sostanza Rognoni ha detto che era suo dovere «non avere indulgenza verso la mia incredulità e cecità» e quindi andava perseguita la pista indicata dal giornalista Viglione (tutt'ora detenuto nell'infermeria di Regina Coeli), ma che era meglio «lasciar fare tutto al generale Dalla Chiesa senza avvertire gli inquirenti se non — con mesi di ritardo — nella persona «fidata» del procuratore capo di Roma, Pa-

scalino. Del resto il c.c. Zamberletti incontrato all'ingresso dell'auletta in cui si svolge la riunione non ha difficoltà di ammettere: «Su faccende delicate non ci si può fidare di dire niente a nessuno, questo è il clima». E' così che il giudice istruttore Gallucci è venuto a sapere solo qualche giorno fa i contorni di una vicenda che i principali capi della DC hanno per mesi vagliato e sulla quale Dalla Chiesa si è impegnato fin dai primi giorni del suo mandato: lo stesso Rognoni ha infatti rivelato che il supergenerale si incontrò il 14 agosto con il senatore Cervone e successivamente con il giornalista Cervone, il quale gli fece ascoltare una registrazione di un «presunto documento delle BR».

Insomma, a Montecitorio circolava l'assoluta convinzione che questo misterioso brigatista, persona copertissima e in stretto contatto con Viglione, non possa essere del tutto ignoto al supergenerale; egli ne diffuse l'identikit in tutto il nord-Italia, ma non avrebbe avuto nessuna difficoltà a fermarlo o anche solo ad identificarlo, visto i suoi frequentissimi contatti con Viglione. Quest'ultimo aveva versato già nel mese di maggio la somma di un milione al misterioso «brigatista» sperando di ottenere una intervista con Moro. In agosto Viglione richiese un altro milione da consegnare al «brigatista», ma Dalla Chiesa pretese di poterlo prima identificare e poiché Viglione «oppose un netto rifiuto» il milione, secondo Rognoni, non fu versato.

Ma perché Viglione copri con tanta ostinazione il misterioso personaggio? E' evidente che se si fosse trattato di un semplice truffatore non avrebbe chiesto una somma relativamente bassa come un milione, e che sarebbe stato comunque facilmente smascherato. Più probabile appare dunque che quella som-

ma fosse solo una copertura atta a drammatizzare il ruolo del «brigatista» e a confondere le acque. Ma allora di chi si tratta? Di un agente provocatore, di un brigatista vero? A questa domanda-chiave non ha risposto nessuno, anche se a nessuno sembra credibile che egli possa aver tenuta segreta la sua identità.

Terminato il racconto di quanto riferitogli da Dalla Chiesa, Rognoni ha di fatto anche chiuso il suo intervento, annunciando che il governo non si sarebbe opposto alla richiesta di un'inchiesta parlamentare ormai fatta propria da tutte le forze politiche (tranne, per ora, la DC, come sempre riluttante anche se impossibilitata a rifiutare).

I socialisti Accame e Mancini sono stati i più duri, insieme al radicale Mellini, nel denunciare subito le più gravi ammissioni del ministro Rognoni: l'esistenza di reparti speciali dell'esercito sempre tenuti nascosti all'opinione pubblica e l'incredibile potere concentrato nelle mani del generale Dalla Chiesa, i cui blitz — anche quelli che si rivelano bolle di sapone, come ha ricordato Mancini facendo riferimento a quello contro Prima Linea di Bologna e all'irruzione a Radio Proletaria di Roma — vengono decisi per scelta politica del governo senza nessun rapporto con la magistratura.

Il comunista Di Giulio — libero da impegni di governo — si è potuto sfogare mettendo in ridicolo la figura di Rognoni e riconoscendo che «non si può parlare di speculazione scandalistica a proposito delle rivelazioni dell'Espresso». Nella tarda serata è previsto l'intervento di Mimmo Pinto. Il dibattito non può aver alcuna conclusione formale, anche se appare scontata la decisione di una commissione parlamentare d'inchiesta.

LE NOSTRE TESTE DI CUOIO SONO RUDI UOMINI DEL MARE

A La Spezia, sul mare, in direzione di Portovenere c'è una scuola della marina militare italiana. Una scuola dura, molto selettiva, di superuomini. E' la scuola di Varignano.

Trecento persone, poco più poco meno, vivendo lì imparano a fare i sommozzatori, i rocciatori, i palombari. Sommozzatori rocciatori e palombari professionisti, volontari, perché i militari di leva non sono ammessi, almeno di fatto. Il corpo scelto quello degli incursori della marina, con un nome più lugubre di quello, già lugubre, del parà, richiama alla mente gli arditì e la decima mas.

A loro, secondo il disegno congiunto dei ministri Rognoni e Ruffini, sarebbe toccato il compito di sorprendere il vertice delle BR nella villa di Salice Terme, la notte dell'11 agosto.

Le nostre teste di cuoio. Le migliori se non le uniche. E non importa se i legali e illegittimi mobilitate dal ministro Ruffini.

Le comanda il contrammiraglio De Bocardì, uomo di fiducia dello stesso ministro della difesa. Militare tutto d'un pezzo il contrammiraglio De Bocardì era fino a due mesi fa sapete dove? Sulla poltrona di vice capo di gabinetto del ministro Ruffini, l'uomo (anche lui fidato) messo a capo della difesa nazionale al posto di Lattanzio-Kappler.

A Varignano si allenano anche i corpi specializzati dei carabinieri, della PS e della guardia di finanza. Fino a poco tempo fa persino qualche pompiere. Ma i comandos fidati so-

no gli incursori della marina. «Dove figurano negli organici delle FF.AA. questi reparti? Come sono finanziati? Come possono avere compiti di polizia giudiziaria? Come viene affidata la loro legalità? Quali leggi li istituiscono?».

Sono solo alcune delle domande che l'on. Falco Accame ha rivolto ieri al ministro degli interni che in una spudorata relazione ha sostenuto l'esistenza di «qualsiasi utilizzazione abnorme».

E invece a mostrare in tutta evidenza l'abnormità dello stato di preallarme di un tale reparto dell'esercito è sufficiente il fatto che ogni parte dell'operazione è avvenuta nella più totale ignoranza della magistratura.

Ma quand'anche la magistratura fosse stata informata, corpi come quello degli «incursori» possono soltanto affiancare altri contingenti di polizia giudiziaria, non già sostituirli come invece, a quanto si sa, era stato deciso per il mancato blitz di Salice Terme. In poche parole le disinvoltate abitudini del Generale Dalla Chiesa, che non informa la magistratura perquisisce senza mandato e compie ogni sorta di illegalità, erano state ben preparate da altre disinvoltate precedenti. E questa volta gli attori erano membri effettivi del governo, il sottile Rognoni e Ruffini i quali ieri, nella saletta della commissione difesa della camera, si agitavano come se fossero stati morsi dalla tarantola.

Un sol grido: inchiesta!

Vi ricordate la grande maggioranza? Quella che aveva grande fiducia nella magistratura e aveva tutta per le «relazioni esaurienti» del ministro Rognoni? Quella che non voleva rivelare nulla delle torbide vicende che accompagnarono il caso Moro perché non bisognava intralciare il lavoro della magistratura? Quella che definiva scandalistiche le rivelazioni di Mimmo Pinto e che si rifiutò di ascoltare testimoni al giurì d'onore contro di lui? Quella, insomma, che l'inchiesta parlamentare sarebbe stata solo un ostacolo alla ricerca della verità?

Eccoveli lì, ieri, ad ascoltare stupefatti un ministro farsa che racconta delle trame private della DC, dei suoi presunti contatti con presunti brigatisti, dei suoi privati supergenerali. Eccolo lì il Di Giulio, quello che ai bei tempi teneva i rapporti segreti fra Palazzo Chigi e le Botteghe Oscure, eccolo lì che ora fa gli interventi preoccupati e chiede che sia fatta piena luce. Eccolo lì l'Unità che difende Mimmo Pinto in prima pagina... Evviva il partito dell'inchiesta parlamentare, evviva tutti i partiti italiani.

Spiriti liberi

«Ristabiliamo nel paese un clima di lealtà, di un minimo di rispetto». Chi pensasse che a pronunciare queste parole sia stato Eugenio Montale o, che so, il vecchio Zavattini prenderebbe un abbaglio. Autore dell'esortazione è infatti l'on. Flaminio Piccoli, democristiano, noto per la sua attività di traficante, per aver fatto riunioni quanto meno ambigue durante il sequestro Moro, per essere il padrone di quell'agenzia Asca che a quanto è dato sapere fece sparire interessanti rullini fotografici e per altri, innumerevoli meriti.

Ieri il «Corriere» di Di Bella, anche lui col suo bravo senso dello stato, in tale appello l'ha messo in prima pagina, apertura. E sotto un bel corsivetto. «Legittima reazione» spiega quanto sia nel giusto l'on. Flaminio a denunciare le manovre contro la DC.

Questa e non altra è la ragione ultima della tempesta che (caso Moro n.d.r.) si cerca di scatenare. Tocca a tutte e forze politiche democratiche respingere questa manovra». Insomma chi non aiuta la DC è antidemocratico, chi non crede alla lealtà di Piccoli un fiancheggiatore del terrorismo e anche un bel porco. Firmato Di Bella, giornalista indipendente.

L'inchiesta di Gallucci

Roma. E' trapelato ieri anche il nome del giornalista di Radio Montecarlo che mise in contatto Ernesto Viglione — attualmente detenuto nell'infermeria di Regina Coeli — con il misterioso «brigatista» che sta mettendo in subbuglio la politica nazionale. Ci chiama Luigi Salvadori ed è stato interrogato per oltre due ore dal giudice istruttore Achille Gallucci. Pare che nella prima settimana del maggio scorso fu avvicinato nella sua abitazione

di Ventimiglia da un individuo che gli chiese di contattare un giornalista straniero per realizzare una intervista con Aldo Moro, allora detenuto nella «prigione del popolo». L'individuo chiese anche del denaro. Pur incredulo Salvadori decise di metterlo in contatto a Roma con il suo collega Ernesto Viglione. «Per quanto mi riguarda — ha detto Salvadori — ho sempre pensato che la persona che avevo avvicinato non fosse affatto un brigatista».